

Nuovi strumenti per la ricerca storica sulle banche italiane

La Fondazione «Istituto Luigi Einaudi per gli studi bancari, finanziari e assicurativi» (Istein) nel corso degli anni ha sviluppato – sotto la guida del Presidente, Dott. Maurizio Sella – la sua attività di ricerca lungo tre filoni: il riordinamento e la valorizzazione dell'archivio storico dell'ABI; la realizzazione del primo repertorio digitale delle banche italiane dal 1861 a oggi; l'avvio della collana editoriale «Istituto Luigi Einaudi» edita da Bancaria Editrice, nella quale sono raccolti i risultati degli studi e delle ricerche promosse dall'Istituto. Tra i risultati più rilevanti dell'attività di ricerca di Istein è la creazione di due data base dedicati rispettivamente al Repertorio delle banche italiane dal 1861 a oggi e alla raccolta delle Circolari ABI e degli organismi di rappresentanza delle aziende di credito dal 1919 al 1945. I data base si possono ritenere complementari rappresentando, rispettivamente, l'hardware (le banche, gli intermediari, i «muri» e le persone) e il software (le istruzioni e i comportamenti) dei soggetti che hanno erogato il credito in Italia dall'Unità a oggi. Presentano le due iniziative il Segretario Generale di Istein Federico Pascucci; il Presidente di ARiSE - Associazione Italiana per la Ricerca in Storia Economica, nonché Professore Ordinario di Storia Economica presso il Dipartimento di Economia, Management e Metodi Quantitativi dell'Università di Milano, Giuseppe De Luca; il Presidente di Memoria Servizi Archivistici Leonardo Musci.

L'Istituto Luigi Einaudi e la sua attività di ricerca

Federico Pascucci

1. Introduzione

La Fondazione Istituto Luigi Einaudi per gli studi bancari, finanziari e assicurativi¹ è stata costituita nel 2008 a iniziativa dell'Associazione Bancaria Italiana allo scopo di «produrre, promuovere e sviluppare, nel campo bancario, finanziario e assicurativo e in aree disciplinari affini, la ricerca scientifica e la formazione nei diversi settori economico, giuridico, aziendalistico».

Sulla base degli orientamenti deliberati dal Consiglio direttivo e condivisi con il Fondatore, l'Istituto si propone come sede dedicata allo sviluppo degli studi in materia di storia economica, con specifico riferimento al settore bancario e finanziario.

Nel corso degli anni l'impegno dell'Istituto si è sviluppato lungo tre filoni:

1. il riordinamento e la valorizzazione dell'archivio storico dell'Associazione Bancaria Italiana;

2. la realizzazione del primo repertorio digitale delle banche italiane dal 1861 a oggi;

3. l'avvio della collana editoriale «Istituto Luigi Einaudi» edita da Bancaria Editrice, nella quale sono raccolti i risultati degli studi e delle ricerche promosse dall'Istituto.

2. L'attività di ricerca dell'Istituto

Per quanto riguarda il primo filone (archivio storico dell'ABI), nell'arco di un quinquennio è stata completata l'inventariazione sommaria di tutte le carte storiche conservate dall'Associazione dal 1945 a oggi e l'inventariazione analitica dei documenti riferiti al periodo 1919-1945. Tra questi ultimi spicca la raccolta completa delle oltre 8.500 circolari emesse in quel periodo dall'ABI, nelle varie configurazioni che l'Associazione ha assunto in quegli anni caratterizzati dall'affermarsi dell'ordinamento corporativo. Ciascuna circolare è stata resa disponibile in immagine e inserita in un sistema di indi-

¹ L'Istituto è presieduto dal Dott. Maurizio Sella. Fanno parte del Consiglio direttivo il Prof. Gian Maria Gros-Pietro, il Prof. Natalino Irti, il Prof. Paolo Montalenti, il Prof. Pietro Carlo Padoan, il Dott. Antonio Patuelli, il Prof. Antonio Pedone e l'Ing. Enrico Salza.

cizzazione che ne rende agevole il reperimento.

L'intervento archivistico è stato realizzato da Memoria Servizi Archivistici di Roma, società costituita nel 1991, che ha maturato una vasta esperienza in archivi di vocazione e di estensione molto diverse (pubblici e privati, di grandi dimensioni e di nicchia), coprendo ambiti tematici che spaziano dal politico-sociale allo scientifico, dall'economico all'artistico. Molto attiva nel campo dell'archivistica informatica sia come progettista, sia come utente, Memoria è presieduta dal Dott. Leonardo Musci, al quale, avendo egli seguito direttamente i lavori svolti sull'archivio storico dell'Associazione Bancaria Italiana, abbiamo chiesto di illustrare l'operazione effettuata sulle circolari definendone i contorni storici e le potenzialità di ricerca.

Il secondo filone (Repertorio digitale) ha visto – con la realizzazione del Progetto pilota Piemonte-Valle d'Aosta-Liguria – il completamento nel 2023 del primo tratto di un cammino che proseguirà nei prossimi anni e che attualmente vede l'Istituto impegnato nello sviluppo della seconda fase del lavoro che interessa la Lombardia, il Veneto, il Trentino-Alto Adige e il Friuli-Venezia Giulia. L'ambizione è quella di pervenire entro un quinquennio al completamento del primo censimento di tutti gli enti erogatori del credito che hanno operato in Italia dall'Unità a oggi.

L'avviato censimento è realizzato dal Centro per la Cultura d'Impresa di Milano, associazione non-profit di diritto privato costituita nel 1991 e riconosciuta dal Ministero della Cultura, la quale promuove la tutela e la valorizzazione del patrimonio dei soggetti economici (imprese, camere di commercio e associazionismo imprenditoriale), operando nell'ambito degli archivi, dei musei d'impresa, della ricerca scientifica, dell'archeologia industriale e della formazione. Abbiamo chiesto al Prof. Giuseppe De Luca, ordinario presso l'Università degli Studi di Milano, che insieme al Direttore del Centro, Dott.ssa Antonella Bilotto, coordina il progetto, di inquadrare dal punto di vista scientifico e operativo l'operazione volta a definire, per la prima volta, l'universo degli istituti erogatori di credito nati, cessati e operanti nel nostro Paese nei suoi centosettanta anni di vita.

3. Il Repertorio e le circolari

Il Repertorio, nato come iniziativa di carattere scientifico destinata al mondo della ricerca, appare suscettibile di assumere anche un secondo profilo di carattere più ampio volto a soddisfare ulteriori esigenze di politica culturale e educativa. Accanto all'originaria possibilità di utilizzo strettamente funzionale all'effettuazione da parte di storici e di economisti di ricerche su tematiche attinenti allo sviluppo non soltanto dell'attività creditizia, ma anche all'economia di territori più o meno vasti, si sta verificando la plausibilità di una sua ulteriore dimensione ispirata al dialogo con la collettività da declinare in una pluralità di accezioni educative, reputazionali e culturali.

E ciò in quanto il Repertorio appare destinato a costituire un prezioso giacimento informativo in grado, stante la sua completezza e originalità, di rappresentare un punto di forza nella costruzione di una politica identitaria delle banche – le quali, da parte loro, hanno dimostrato di credere nel progetto, finanziandone lo svolgimento – da sviluppare in una pluralità di iniziative concepite in chiave di diffusione di rinnovate consapevolezze e di nuove convinzioni.

Ma perché ciò accada è necessario – tanto più in considerazione del fatto che il completamento del lavoro richiederà ancora diversi anni – che il Repertorio possa essere conosciuto e utilizzato. Ed è proprio in questa ottica che si è deciso di rendere fin dall'inizio del tutto libero e gratuito l'accesso a www.bancheitaliane.org, cioè alla piattaforma che già ospita le informazioni riferite alle tre Regioni oggetto del Progetto pilota e sulla quale andranno a posizionarsi i risultati delle prossime ricerche volte alla progressiva copertura di tutto il territorio nazionale.

Peraltro, nella consapevolezza che non sarà sufficiente un «passaparola» spontaneo, saranno adottate iniziative specifiche che si inquadreranno in un'attività di informazione e di promozione da sviluppare con strumenti appropriati e in occasioni appositamente organizzate.

La prima di queste iniziative è stata la creazione nel sito www.bancheitaliane.org di una seconda sezione che contiene la richiamata raccolta delle circolari emesse dall'As-

sociazione, nelle sue varie forme e connotazioni, nella prima fase della sua attività (1919-1945). L'iniziativa è stata realizzata previa autorizzazione dell'Associazione Bancaria Italiana, che ha creduto fin dall'inizio nel Repertorio non facendo mancare il suo patrocinio.

4. Un duplice polo di interesse

A prima vista, i due data base (Repertorio delle banche e raccolta delle circolari dell'ABI) potrebbero sembrare tra loro lontani per contenuto e vocazione, ma in realtà l'uno è suscettibile di funzionare come volano per l'altro. Cioè, chi fosse interessato alle informazioni contenute nel Repertorio potrebbe trovare qualche interesse anche nella consultazione delle circolari e viceversa. Si viene in tal modo a creare un duplice polo di attrazione per studiosi e ricercatori, che sono messi in condizione di consultare due grandi giacimenti informativi, entrambi riconducibili alle banche italiane e alla loro associazione.

Infatti, da un lato, le circolari dell'ABI possono a buon diritto considerarsi l'unica fonte completa per la ricostruzione delle modalità operative e delle strategie di intervento delle banche italiane nel periodo compreso tra le due guerre. Dall'altro lato, la piena comprensione dell'attività bancaria di quegli anni è facilitata dal suo inquadramento nel processo evolutivo della presenza delle aziende di credito sul territorio. In una parola, come è stato osservato, i due data base si possono ritenere uno complementare all'altro rappresentando, rispettivamente, l'hardware (le banche, gli in-

termediari, i «muri» e le persone) e il software (le istruzioni e i comportamenti) dei soggetti che hanno erogato il credito in Italia dall'Unità a oggi.

Queste pagine, che la Rivista *Bancaria* ha deciso di riservare all'illustrazione delle due iniziative, intendono proprio dare conto di tale ragionamento.

5. Una precisazione redazionale

Un'ultima precisazione di carattere redazionale.

Abbiamo chiesto agli Autori di integrare i loro articoli dedicati, rispettivamente, al Repertorio e alla raccolta delle circolari con due box di inquadramento utili a meglio comprendere, attraverso l'illustrazione del contesto storico nel quale si colloca l'oggetto della loro narrazione, le logiche che hanno connotato le vicende rievocate.

In particolare, il box curato dal Prof. De Luca dà conto della complessa situazione ordinamentale che caratterizzò il quadro di riferimento nel quale operarono le banche italiane dall'Unità al conferimento, nel 1926, alla Banca d'Italia di ogni competenza di vigilanza (e, quindi, anche di censimento) sulle nostre banche.

Il box curato dal Dott. Musci ricostruisce le vicende che caratterizzarono nel ventennio l'associazionismo bancario, fornendo informazioni importanti ai fini della migliore comprensione del processo storico e del travagliato ma fervido dibattito che caratterizzò quegli anni e che trova chiara esplicitazione nella storia narrata dalle circolari.

Il repertorio digitale delle banche italiane dall'Unità a oggi: metodo, struttura e prospettive

Giuseppe De Luca

Dati! Dati! Dati! Non posso fare i mattoni senza argilla

Arthur Conan Doyle

1. Introduzione: le ragioni

Il settore bancario italiano vanta una delle più accreditate e solide tradizioni di studi storico-economici, molto apprezzata e riconosciuta anche a livello internazionale. I numerosi

lavori su alcuni degli istituti più rappresentativi (sia di emissione che ordinari o cooperativi), su particolari momenti della sua evoluzione, sulle caratteristiche e sul ruolo svolto da alcuni modelli bancari per lo sviluppo economico del Paese – per non citare che alcuni esempi – hanno avuto un

Repertorio digitale - Inquadramento storico

La necessità di ricorrere all'incrocio di varie fonti archivistiche e bibliografiche, per costruire il Repertorio del nostro settore bancario dal 1861 a oggi, deriva innanzitutto dall'assenza, per i primi sessanta anni di vita dello Stato italiano, di uno strumento in qualche modo equiparabile all'attuale Albo delle aziende di credito.

Questo registro venne istituito per la prima volta, nel 1926, presso il Ministero delle Finanze¹, ma almeno fino al 1936, quando la sua gestione venne trasferita all'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito, ebbe vita stentata fornendo evidenze tutt'altro che certe e affidabili; la frammentazione dei compiti di vigilanza tra la Banca d'Italia e le altre istituzioni pubbliche, oltre alle incertezze e alle lungaggini con cui gli operatori creditizi optavano per l'ottenimento della licenza bancaria oppure per la prosecuzione dell'attività finanziaria rinunciando alla raccolta del risparmio, ci ha lasciato un'anagrafe ufficiale ampiamente lacunosa per i suoi primi dieci anni di vita²; lo stesso Luigi Einaudi osservava come, nei primi anni di applicazione dei decreti del 1926, «parecchi enti erano sfuggiti alle rilevazioni della Banca d'Italia, né avevano chiesto la prescritta iscrizione all'albo presso il Ministero delle Finanze»³.

Del resto, al momento dell'unificazione, così come per diversi decenni a seguire, il nostro Paese non era provvisto di una regolamentazione dell'attività bancaria unitaria e «speciale» nel senso di differenziata da quella relativa alla «normale» attività di impresa. L'attività bancaria, come siamo abituati a intenderla oggi sulla base di definizioni giuridiche e tipologie modellate dalla Legge bancaria del 1936-1938 e poi dal Testo unico del 1993, ancora non si era determinata; al contrario, l'attività creditizia era esercitata da una pluralità di soggetti (istituti di credito, casse, monti, banche private), molto eterogenei fra loro per natura e dimensioni, tuttavia non privi singolarmente di una normativa specifica.

Per tale motivo il richiamo ai provvedimenti legislativi «pre-organici» è funzionale all'individuazione delle possibili fonti (vale a dire delle istituzioni responsabili di certificazione, dei loro archivi e fondi documentali, di riferimenti utili di altro tipo) che ci permettano di ricostruire nella maniera più completa possibile la popolazione delle aziende di credito tra il 1861 e il 1936, durante quello che è sicuramente il periodo più «oscuro» del nostro sistema di evidenze sull'attività bancaria.

Nei primi anni dopo l'Unità il controllo dell'attività bancaria si indirizza essenzialmente sugli istituti di emissione, la cui espansione e relazione reciproca monopolizzano tutta l'attenzione rivolta al settore creditizio; estendendo la legge istitutiva della Banca nazionale degli Stati sardi viene generalizzato il principio della vigilanza regolamentare in base al quale la costituzione di una banca di emissione deve effettuarsi per legge; gli altri istituti (come ad esempio la Banca Generale Italiana o la Banca Sconto e Sete che effettuavano operazioni a lungo termine a favore delle industrie, le casse di risparmio e i monti) e le altre forme meno strutturate di attività bancaria (come le ditte bancarie) restano – in quanto tali – al di fuori della verifica governativa, introdotta con il provvedimento istitutivo del corso forzoso nel maggio del 1866⁴.

Gli stati preunitari trasfondono nel nuovo Regno la loro tradizione di controllo pubblico sull'attività delle società anonime per azioni; il Codice di commercio del 1865 (di fatto un'estensione a tutta l'Italia di quello sabauda) ne prescrive quindi l'autorizzazione dello Stato alla loro costituzione e alle modifiche statutarie, mentre un decreto del 1866 ne applica il dettato istituendo il Sindacato governativo sulle società commerciali e sulle banche, che viene posto alle dipendenze del Ministero delle Finanze e che vigila anche sulla loro auto-

rizzazione. Questo primo embrione di sorveglianza bancaria (che sembra preconizzare l'Ispettorato del 1936 e la Consob del 1974) è però soppresso solo tre anni più tardi dal ministro Minghetti, esponente della Destra storica e contrario all'intervento dello Stato in economia⁵. Alcune sue funzioni vengono riallocate agli uffici provinciali di ispezione, mentre al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio (Maic) viene lasciata una vigilanza informativa in base alla quale tutte le banche in forma di società anonima e le casse di risparmio sono tenute a comunicare mensilmente, secondo un modello unico, le proprie situazioni contabili⁶.

Nel 1867 un decreto stabilisce la vigilanza governativa sugli istituti di credito fondiario, e l'anno successivo una Commissione di esperti della Camera, impegnata sul corso forzoso, suggerisce l'emanazione di norme per la costituzione delle nuove banche di credito e di circolazione. La Legge bancaria del 1874, emanata per regolare la circolazione monetaria, introduce per le banche di emissione norme di vigilanza affidate al Ministero delle Finanze (poi del Tesoro).

Il Codice di commercio del 1882, di impianto decisamente liberista, riporta poi il pendolo del controllo all'estremo più lasco: le operazioni bancarie vengono assimilate ad atti di commercio e viene abolita l'autorizzazione governativa per la costituzione di nuove società commerciali (e quindi degli istituti di credito che assumevano questa forma giuridica), a cui è richiesta la sola omologazione da parte del Maic. L'attività delle aziende di credito, tenute a depositare mensilmente la loro situazione finanziaria presso il tribunale di commercio, viene inclusa nell'ambito del diritto comune. Anche le banche popolari – che in quanto appartenenti al genere delle società cooperative ottengono qui il loro primo riconoscimento legislativo – vengono assoggettate alla sola convalida dell'atto costitutivo; alla disciplina del diritto comune e agli stessi obblighi di comunicazione sono richiamate pure le casse rurali nella loro qualità di società mutualistiche e locali; inoltre l'art. 228 del Codice, esentando dall'imposta di bollo e di registro quelle cooperative con un capitale inferiore alle 30.000 lire nei primi cinque anni di vita, viene a offrire altre opportunità (largamente sfruttate)⁷ per eludere qualsiasi forma di rilevazione.

I pochi controlli pubblici sono riservati agli istituti di emissione e alle casse di risparmio, la cui crescita tumultuosa stava ponendo non pochi rischi al risparmio raccolto⁸; nel 1888 queste ultime – che dal 1862 erano annoverate tra le opere pie in relazione alle loro origini – ottengono il riconoscimento della personalità giuridica e della natura di istituzioni creditizie, venendo assoggettate alla vigilanza del Maic⁹.

La crisi bancaria, iniziata nel 1886 e culminata con gli scandali e i fallimenti dei primi anni Novanta, pone fine a un momento irripetibile per la crescita dell'infrastruttura bancaria del nostro Paese e al tempo stesso dimostra tutta la debolezza delle disposizioni incentrate sulla vigilanza regolamentare e informativa, che lasciava ampi spazi non solo alle irregolarità commesse dalle banche ma anche alla possibilità stessa di conoscerne l'esatta consistenza numerica. Fonti qualitative e coeve ci testimoniano come – con il miraggio della ricchezza di carta e con un fiume di capitali stranieri (soprattutto tedeschi) – tra il 1861 e il 1873 furono fondate come società per azioni più di 300 banche e come oltre 450 istituti di credito fallirono poi tra il 1874 e il 1888¹⁰, segnalando una dinamica anagrafica di cui restano solo tracce incomplete nelle rilevazioni e negli archivi delle istituzioni preposte al settore.

Dopo la Legge bancaria del 1893, che istituiva la Banca d'Italia facendo ordine nella circolazione monetaria e articolando in profondità la vigilanza sui tre istituti di emissione, è la crisi finanziaria internazionale del 1907 a riportare l'attenzione sulla necessità di dare vita a un sistema di vigilanza sulle società

(continua)

(segue)

bancarie e sugli altri operatori del mondo creditizio. Diversi furono i progetti presentati in Parlamento: nel 1908 Coccu-Ortu, a capo del Maic propose di estendere alle banche un controllo simile a quello vigente sulle casse di risparmio; nel 1913, Nitti, suo successore, all'ipotesi di estensione del controllo aggiunse quella dell'affidamento della vigilanza alla Banca d'Italia; mentre nel 1918 l'onorevole repubblicano Eugenio Chiesa avanzò l'idea di un'autorizzazione ministeriale per aprire le nuove banche. Ma nessuno di questi disegni venne approvato a causa della forte opposizione del mondo bancario, politicamente influente e avverso al controllo governativo.

Risultava oramai evidente che il settore creditizio aveva bisogno di una disciplina propria, «speciale», con regole amministrative definite e una vigilanza ispettiva centralizzata. A questa carenza si sommava poi il graduale impoverimento che il patrimonio informativo bancario, definitosi comunque dalla fine del XIX secolo, stava subendo a partire dal 1911. L'amministrazione statale stava perdendo progressivamente la capacità di seguire e rendere pubbliche le situazioni finanziarie di interi settori in forte espansione, così come si accentuavano i fenomeni di elusione degli obblighi di comunicazione delle nuove fondazioni; dal 1916, in seguito allo smembramento del Maic, le informative – dal cui vincolo di trasmissione restavano escluse solo le ditte individuali e gli enti con compiti di credito speciale – vennero inviate ai vari ministeri via via responsabili in materia di credito; le situazioni dei conti e le evidenze anagrafiche ufficiali appaiono così incomplete, per le società ordinarie di credito, durante gli anni 1911-1913 e 1918-1923 e, per le banche popolari, negli anni 1911-1913 e 1918-1935¹¹. Nello stesso periodo anche le registrazioni locali presentano diverse lacune derivanti da duplicazioni, sovrapposizioni seriali o inadempienze. Al Registro Ditte delle Camere di Commercio e Industria, istituito nel 1911, che ripristinava l'obbligatorietà delle notificazioni camerali (includendo quindi anche le ditte individuali e le società di persone attive nel settore bancario), venne sostituita nel 1925 una nuova anagrafe con nuovi numeri di registrazione; il risultato fu che solo i soggetti ancora attivi nel 1925 vi furono inseriti, mentre le aziende fondate e estinte tra il 1911 e il 1924 vennero, in quasi tutte le sedi provinciali, escluse. Similmente le cancellerie dei tribunali tenevano serie numeriche che ripartivano a ogni modificazione statutaria, ma erano soprattutto gli istituti che trascuravano di depositarvi, oltre alle situazioni mensili e ai bilanci, le notificazioni delle nuove costituzioni; come testimonia un

contemporaneo, il fenomeno incise fortemente soprattutto negli anni successivi alla Prima guerra mondiale, quando «il 10% degli atti costitutivi insieme al 30% dei modificativi e più dei bilanci» non vennero pubblicati¹².

Solo con il 1936 si entra nell'età aurea dell'anagrafe bancaria italiana; come già anticipato, l'Albo delle aziende di credito – istituito dalla prima legge bancaria organica del Paese, emanata dieci anni prima per realizzare la stabilità del settore e proteggere il risparmio – incomincia la sua vera storia grazie all'Ispektorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito, che, guidato dal governatore della Banca d'Italia, ne assume la gestione e diviene il cardine dell'attività di vigilanza. È lo stesso Rdl del 12 marzo 1936 n. 375, che fornisce l'impianto originario della cosiddetta Legge bancaria del 1936 (in realtà una serie di provvedimenti e adattamenti successivi pubblicati entro il 1938), a prevedere la redazione dell'Elenco delle aziende di credito iscritte nell'Albo al 31 dicembre di ogni anno; tutti gli istituti che esercitano il credito a vario titolo vengono ora censiti in entrata e in uscita, e vengono classificati secondo le categorie definite dalla legge stessa, che sancisce, in base al principio della vigilanza strutturale, la segmentazione del settore creditizio specializzato per funzioni (suddivise tra istituti di credito di diritto pubblico, banche di interesse nazionale, banche di credito ordinario, banche popolari e cooperative, casse di risparmio e monti di credito su pegno, casse rurali e artigiane, istituti centrali di categoria). Con l'emanazione del nuovo codice civile, nel 1942, si perviene poi all'unificazione fra diritto civile e diritto commerciale; l'attività bancaria viene classificata fra quelle di impresa dalla norma che stabilisce l'obbligo di iscrizione nel Registro delle imprese (art. 2195) gestito dalle Camere di Commercio, i cui elenchi iniziano ora ad avere una notevole attendibilità anche per la popolazione degli istituti di credito.

Da ultimo il Tub del 1993 ha recepito le direttive comunitarie in materia e ha riportato il settore creditizio italiano verso l'attuale despecializzazione, sia operativa che temporale; alla morfologia precedente si è sostituito il modello di banca universale, o di gruppo, in forma di società per azioni verso cui tutte le configurazioni precedenti (anche quelle cooperative) hanno teso a conformarsi¹³; conseguentemente la vigilanza è diventata prudenziale e organizzata per funzioni, mentre la registrazione bancaria ha assunto la denominazione di Albo e poi di Anagrafe degli intermediari finanziari, che ci fornisce attualmente la dinamica precisa (essenzialmente animata da fenomeni di M&A) della popolazione bancaria del nostro Paese.

¹ Che ne doveva fornire copia sia al Ministero dell'Economia Nazionale che alla Banca d'Italia.

² Cerrito (1996b), p. 191.

³ Einaudi (1930), p. 817.

⁴ I riferimenti legislativi, dove non altrimenti specificato, derivano da Galanti (2012) e Balletta (2015).

⁵ Determinante per la sua abolizione fu il ruolo di Luigi Luzzatti, nuovo segretario del Ministero dell'Agricoltura e apostolo delle banche popolari; quest'ultime si trovavano infatti a essere danneggiate dal provvedimento, introdotto dal Sindacato, che imponeva una soglia minima ai depositi di 200 lire per ottenere l'autorizzazione a svolgere l'attività bancaria, cfr. Conte (2011), p. 450.

⁶ Palsi (2001), p. 12.

⁷ Cafaro (1987), p. 462.

⁸ Da 91, al momento dell'Unità, arrivarono a 183 nel 1880 e a 218 nel 1895. Nei primi anni Ottanta rappresentavano ben il 42% dell'attivo globale degli istituti di credito ordinario, cfr. Pecorari (2008), p. 310.

⁹ Anche i monti di pietà furono ricompresi, nel 1898, nelle prescrizioni della stessa legge sulle casse di risparmio (n. 5546 15.7.1888), laddove nel 1884 sulla base di una circolare del Maic erano stati inclusi tra gli enti che, pur senza rivestire il carattere di istituti di credito cooperativo, agrario o delle casse di risparmio, svolgevano vera e propria attività di risparmio e di prestito, in principale maniera su pegno: cfr. Germano (1996), pp. 281-282.

¹⁰ Palsi (1993).

¹¹ Cerrito (1996a), pp. 153-155.

¹² Ministero per l'Industria, il Commercio e il Lavoro (1920), p. 6.

¹³ Si veda ad esempio il d.l. 14 febbraio 2016 n. 18 che sancisce la costituzione di gruppi bancari cooperativi con l'obiettivo di migliorare trasparenza ed efficienza dell'assetto organizzativo e di rimuovere alcune debolezze del settore.

valore fondativo per la stessa affermazione e maturazione della disciplina storiografica. Alle ricostruzioni più classiche, dedicate a singole storie bancarie, o alle ricerche in determinati settori o aree geografiche, si sono aggiunte in tempi più recenti anche analisi econometriche focalizzate soprattutto sul periodo post-1948, quello meglio coperto dalle rilevazioni statistiche.

Dall'insieme di tutte queste ricerche, emerge però la mancanza della conoscenza univoca di uno dei dati strutturali più importanti per valutare un settore bancario, vale a dire la sua consistenza numerica. Per i primi settantacinque anni di vita del nostro Paese (quindi quasi per metà della sua esistenza) questa dimensione non è mai stata ricostruita ed è tutt'ora ignorata. Sebbene non possa rappresentare da sola il peso e l'importanza dell'intero settore bancario, l'entità numerica delle aziende di credito (comprese le realtà operative meno formalizzate, come i banchieri privati o le casse rurali dell'Italia liberale) costituisce la base imprescindibile per studiare e avere reale contezza del fenomeno aggregato. Così come avere cognizione della localizzazione geografica e delle coordinate anagrafiche delle diverse tipologie dei soggetti bancari consente di disegnarne la mappa evolutiva e di averne una precisa prospettiva sistemica di lungo periodo.

Del resto, nella proliferazione degli orientamenti epistemologici e dei temi, l'elemento costitutivo della storia, e della storia economica in particolare, intesa come disciplina scientifica, rimane il ricorso al dato e alle fonti originali (o primarie) da cui esso deriva; su di esse poggia la pretesa veritativa della storiografia, che si contrappone all'uso sensazionalistico della storia o al presentismo mediatico e all'opportunismo accademico, costruiti solo su fonti secondarie. Ma come ebbe a scrivere Carlo M. Cipolla, lo storico che si rifà solo alle fonti secondarie è in qualche modo simile «al chirurgo che ha letto solo libri di chirurgia e non si è mai avvicinato a un tavolo operatorio né ha mai preso in mano un bisturi» (Cipolla, 1988, p.48). Le fonti d'archivio costituiscono il contatto empirico dello storico con il passato e, insieme alla forma che assume la spiegazione storica, danno legittimità – se correttamente trattate – al realismo

della disciplina. Tra queste, le fonti non indirizzate, vale a dire quelle non prodotte per informare consapevolmente i contemporanei e i posteri ma create per esigenze pratiche, hanno uno straordinario potenziale informativo; rappresentano infatti un elemento che può «dinamicamente» arricchire e/o correggere le ipotesi iniziali della ricerca. In questa direzione, il trattamento informatico delle fonti storiche o la costruzione di giacimenti ordinati di informazioni, resi sempre più efficienti dalle tecnologie digitali, costituisce un prodigioso strumento per il lavoro dello storico, sia sotto il profilo meramente conoscitivo che sotto quello più analitico.

La realizzazione di un Repertorio digitale, che raccolga le principali informazioni anagrafiche e gestionali dell'universo delle istituzioni italiane erogatrici di credito dall'Unificazione a oggi, offre, quindi, un avanzamento decisivo per la conoscenza storica del settore bancario. Le potenzialità di un simile database relazionale – interrogabile secondo le combinazioni permesse dalle diverse voci dei campi (denominazione, fondazione, sede, capitale, categoria, biografia aziendale, ricerca libera) della scheda soggetto, realizzata per ogni singola istituzione secondo il tracciato che vedremo, e contenente anche i riferimenti archivistici e bibliografici delle indicazioni riportate – sono sostanzialmente illimitate, sia sotto il profilo scientifico sia sotto quello delle possibilità di disseminazione culturale.

Nella prima direzione, che possiamo definire euristica, offre infatti straordinarie possibilità di analisi sia macroeconomiche e aggregate: per tipologia bancaria (includendo anche le morfologie meno strutturate come le ditte bancarie, le casse rurali, i monti, ecc.), per forma giuridica, per aree geografiche cogliendone la demografia bancaria, per classi dimensionali; sia microeconomiche: seguendo l'evoluzione di singoli istituti (anche poco noti alla letteratura), i loro processi espansivi e le eventuali esistenza di reti relazionali con altri soggetti, o ripercorrendo la genealogia dei gruppi bancari/istituti esistenti. Il Repertorio inoltre contiene il riferimento al massivo complesso di fonti utilizzate (sia archivistiche che bibliografiche), sia specifiche che a-specifiche, e come tali utilizzabili per più soggetti bancari distinti

e anche per aggregazioni territoriali o funzionali, a cui i diversi studiosi potranno attingere per sviluppare ulteriori piste di ricerca.

Nella seconda direzione, che definiamo divulgativa, il repertorio costituisce un avvincente punto d'ingresso per conoscere il mondo bancario del nostro Paese, uno strumento attraverso cui coglierne e restituirne l'identità più autentica, oltre le immagini e le superficiali interpretazioni spesso fornite dalla stampa o dai social. La creazione di una mappa georeferenziata interattiva – che permette di leggere a ritroso nella storia delle istituzioni creditizie attuali – messa a disposizione delle nuove generazioni ne rappresenterebbe, ad esempio, una delle possibili valorizzazioni all'interno dei programmi di educazione finanziaria. Allo stesso modo la lettura prosopografica, consentita dai profili aziendali, aiuta a sensibilizzare le comunità locali sulla funzione positiva che l'attività creditizia ha avuto in alcune fasi per lo sviluppo, non solo economico, del territorio.

Le sfide che la realizzazione del repertorio ha posto non sono, però, di poco conto.

Innanzitutto, la definizione dei soggetti. L'attività bancaria non è sempre stata svolta nel modo che ci è oggi più familiare e secondo la normativa corrente; la sua evoluzione è stata costante e al tempo stesso punteggiata da discontinuità, ma proprio per rendere possibile una ricostruzione di lungo periodo e non lasciare lungo la strada segmenti importanti del mondo creditizio, abbiamo preso in considerazione tutte le forme giuridiche e le tipologie funzionali, anche pauciformalizzate, che svolgevano questa attività soprattutto prima della sistemazione organica del settore nel 1936. Per il periodo successivo, la popolazione è stata aggiornata alle categorie via via introdotte dalla nuova legislazione (vedi box di Inquadramento storico).

In secondo luogo, l'assenza, per molti decenni, di rilevazioni anagrafiche ufficiali della popolazione bancaria. Nei primi anni dopo l'Unità l'attività creditizia, simmetricamente all'assenza di una definizione univoca, rientrava in svariati domini legislativi (ad esempio, i monti di credito su pegno erano trattati come opere pie e l'attività bancaria delle società di persone era assimilata al commercio). Non esistono

quindi evidenze ufficiali esaustive sulla demografia bancaria tra 1861 e il 1936 (vedi ancora il box di Inquadramento storico): per molte tipologie gli elenchi sono completamente assenti, mentre anche per quelle più «importanti», come ad esempio le società ordinarie di credito o le banche popolari, ci sono gravi lacune e ampi intervalli tra una registrazione e l'altra, tanto che uno dei lavori anagrafici basilari (che non include però le ditte bancarie e le casse rurali) è costretto a partire dal 1890, fermandosi al 1936, e specificando che l'ultimo elenco da ritenere esaustivo per le banche popolari è del gennaio del 1923 (Cerrito, 1996b, p. 193).

2. Il metodo

Le criticità, con cui ci si è dovuti confrontare per la costruzione del Repertorio – promosso dalla Fondazione Istituto Luigi Einaudi in collaborazione con il Centro per la cultura d'impresa – sono state quindi di due ordini: da un lato, la non sistematicità delle rilevazioni, assenti per determinate tipologie e anche per interi periodi, fino all'entrata in vigore effettiva dell'Albo delle aziende di credito (vedi box di Inquadramento storico); dall'altro, la non esaustività delle rilevazioni presenti (a cui molti istituti si sottrassero) per la stessa fase pre-Albo, e la mancanza nelle fonti ufficiali di molte informazioni necessarie per compilare la scheda soggetto secondo i campi stabiliti.

Si è perseguita, di conseguenza, l'ipotesi metodologica che i tre diversi livelli delle due famiglie di fonti archivistiche e bibliografiche (quello nazionale, quello regionale e quello provinciale/locale) si possano integrare per popolare con il massimo grado di esaustività il Repertorio e per fornire i dati e le notizie per i profili delle aziende. L'assunto è che il contenuto informativo delle fonti archivistiche e bibliografiche dei vari livelli si completi vicendevolmente, consentendo di sopperire alle carenze e alle opacità presenti soprattutto in età liberale e infra-bellica; laddove, ad esempio, una banca popolare o una cassa rurale non avesse segnalato la propria costituzione al Ministero (fonte archivistica di livello nazionale), è il registro della Camera di commercio (fonte archivistica di livello provinciale) o il

foglio annunci legali (fonte bibliografica di livello provinciale) a poterne potenzialmente indicare la fondazione e a fornirne altre eventuali informazioni. L'eventuale presenza di archivi specifici o di studi in letteratura su un determinato soggetto rappresenta poi un quarto livello di fonte (livello soggetto), in grado di provvedere a tutti i dati richiesti (tavola 1).

La combinazione dei perimetri conoscitivi ha costituito poi la chiave logica sulla cui base si sono organizzate le fonti. Gli oltre 6.700 riferimenti archivistici, individuati a seguito della prima ricerca negli indici archivistici nazionali e provinciali con oggetto le varie tipologie di istituzioni bancarie italiane a confini d'epoca¹, e i 1.200 riferimenti bibliografici ottenuti con la stessa interrogazione nei cataloghi e nelle banche dati delle biblioteche sono stati inseriti in una banca dati, denominata Mappa delle mappe (file Access), che è venuta così a formare lo strumento per l'individuazione delle fonti dei soggetti bancari su base territoriale e che costituisce la base di partenza per la realizzazione progressiva del repertorio.

3. La struttura

Sulla base di questa matrice archivistico-bibliografica, a partire dal 2021 si è sviluppato il progetto pilota che ha riguardato le regioni Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta. Una volta individuata la popolazione bancaria per il periodo dall'Unità a oggi per questo campione, è stata quindi definita la scheda soggetto, destinata a essere il vero cuore del Repertorio. Più sono le notizie, gli elementi e i dati informativi ivi contenuti, più elevate sono le potenzialità analitiche e comunicative della banca dati una volta completata. La definizione dell'articolazione dei campi della scheda è stata cruciale per offrire la più ricca interrogabilità delle relazioni multi-a-molti.

Si è creata quindi una scheda organizzata in due sezioni, la prima deputata a raccogliere le indicazioni anagrafiche e aziendali dei soggetti, la seconda destinata a ospitare il loro profilo biografico. Le informazioni raccolte per ogni istituzione hanno dato così origine a una scheda soggetto, che riporta, sotto l'intestazione (con l'ultima o attuale ragione sociale), i seguenti campi: gli estremi cronologici (data di

Tavola 1

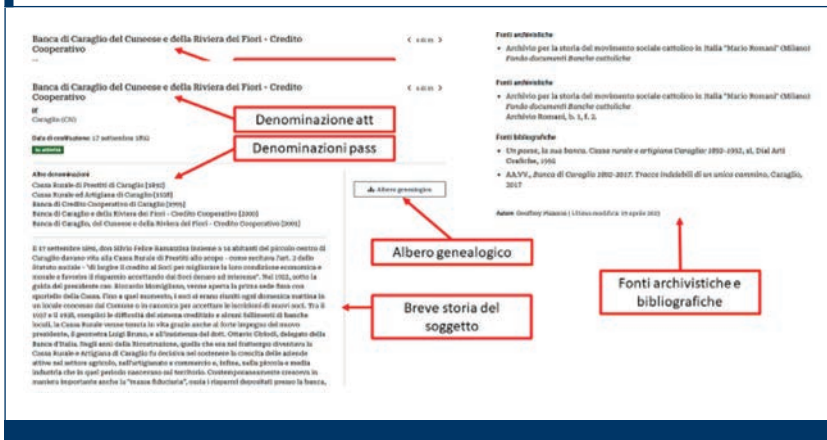
Schema dei livelli delle fonti con alcune tipologie di riferimenti

Riferimenti archivistici	Riferimenti bibliografici
1. Livello nazionale	
Archivio centrale dello Stato, Archivio Unioncamere, Archivio Camera dei Deputati, Archivio ABI, Archivio Bankitalia	Annuari, bollettini e pubblicazioni dei diversi ministeri economici e degli interni, poi di ABI, Banca d'Italia, Monografie o studi collettanei o saggi di ambito nazionale o su categorie bancarie in ambito nazionale
2. 3. Livello regionale/provinciale	
Archivi di Stato, Archivi delle Camere di commercio (fondo Registri delle ditte, fondo Registri delle società presso il tribunale commerciale), Archivi degli enti assistenziali ed elemosinieri	Bollettini, informative, pubblicazioni periodiche di ambito regionale o provinciale (ad esempio, Foglio degli annunci legali, Notiziario commerciale Camere di commercio), Monografie o studi collettanei o saggi di ambito regionale o provinciale
4. Livello soggetti	
Archivi o fondi di singoli istituti o di categorie di istituti (ad esempio, Archivio Intesa Sanpaolo, Archivio Storico Banco Bpm, Archivio Storico Banco di Sicilia, Archivio ABI, Federcasse)	Monografie su singoli istituti o categorie o che contengono informazioni biografiche su singoli istituti o gruppi di istituti o tipologie

¹ Vale a dire comprendendovi le banche che avevano sede nei territori via via entrati a fare parte dello Stato italiano o da esso persi nel corso della sua storia (come, ad esempio, Pola e Fiume).

Figura 1

La scheda relativa alla Banca di Caraglio, del Cuneese e della Riviera dei Fiori



costituzione e data di cessazione); l'indicazione delle altre denominazioni (con l'indicazione della data di modifica); il profilo storico; la sede legale; il capitale sociale e le principali variazioni nel corso della vita aziendale; la forma giuridica con le sue varianti (società per azioni, società a responsabilità limitata, ditta individuale, ecc); la categoria bancaria con le sue varianti (banca di credito ordinario, banca di credito cooperativo, cassa di risparmio, private banker, ecc); le fonti archivistiche e bibliografiche consultate per la compilazione della scheda (figura 1).

Per consentire di cogliere subito le eventuali relazioni con altri soggetti (ad esempi, fusioni e/o incorporazioni), è stata prevista in ogni scheda anche la presenza di un albero genealogico, conferendo al repertorio la caratteristica di ricostruire e visualizzare, in modo completo e storicizzato, le dinamiche di acquisizioni, fusioni e aggregazioni che hanno caratterizzato la storia del settore bancario italiano. Il caso rappresentato nella figura 2, relativo all'attuale Banca di Caraglio, del Cuneese e della Riviera dei Fiori, esemplifica le potenzialità di questo strumento. Nel caso in esame, è facile seguire lo sviluppo dell'istituto, che nasce nel 1892 come Cassa rurale di Caraglio, assume nel 1938 la denominazione di Cassa rurale e artigiana di Ca-

raglio e, nel 1995, quella di Banca di credito cooperativo di Caraglio; nel 2000, a seguito dell'incorporazione della Banca di credito cooperativo di Camporosso e della Val Nervia, l'istituto cambia la denominazione di Banca di Caraglio e della Riviera dei Fiori, che viene modificata nuovamente l'anno successivo nell'attuale Banca di Caraglio, del Cuneese e della Riviera dei Fiori, a seguito dell'incorporazione della Banca di credito cooperativo Cuneese (a sua volta nata dalla fusione per unione della Banca di credito cooperativo di Margarita e della Cassa rurale e artigiana di Robilante).

La possibile varianza del profilo storico è stata contenuta definendo tre livelli gerarchici di compilazione, vincolati ovviamente alla loquacità o alla reticenza delle fonti. All'interno dello scopo generale del profilo narrativo – quello di dare conto in particolare degli aspetti dinamici della banca che non rientrano nelle variabili anagrafiche – sono stati così predisposti dei tracciati-guida a disposizione dei diversi compilatori: il primo livello prevede l'indicazione dei fondatori, della motivazione dell'istituzione, del motivo della cessazione o confluenza di altro soggetto/stato corrente; il secondo, in aggiunta ai precedenti, comprende cenni sull'andamento aziendale, sui mutamenti di dimensione, della proprietà e sulla politica territoriale; il terzo include indi-

Figura 2

Albero genealogico della Banca di Caraglio, del Cuneese e della Riviera dei Fiori



L'albero deve essere letto dal basso verso l'alto. Tutte le banche che compaiono hanno una propria scheda a sua volta navigabile.

Figura 3

Maschera di ricerca schede e risultati

Hai cercato: Data di costituzione = 1861; Data di cessazione = 1913; Regione = Liguria; Provincia = Savona; Categoria = Ditta bancaria

8 risultati | Nuova ricerca

Banco Chiozza
Savona (SV)
prima di 1896 - dopo 1908

Banco Fratelli Forzani
Savona (SV)
prima di 1885 - gennaio 1891

Banco Giusti fratelli
Savona (SV)
prima di 1870 - gennaio 1891

Banco Nicoletta Astengo & figli
Savona (SV)
prima di 1871 - dopo 1875

Chiappe F.lli
Alasio (SV)
prima di 1908 - dopo 1908

Ricerca libera

Nome istituto

Estremi cronologici

Da 1861

A 1913

Regione
Liguria

Provincia
Savona

Sede legale

Comune o località

Categoria
Ditta bancaria

Maschera di ricerca (colonna destra) e risultati (colonna sinistra) per l'interrogazione: estremi cronologici: 1861-1913; provincia: Savona; categoria: Ditta bancaria.

cazioni sulla politica e strategia aziendale, sulla dinamica territoriale, sulla governance e sulla rete di rapporti con altri istituti.

Su queste basi il progetto pilota è stato concluso nel 2023, grazie al lavoro coordinato di sei ricercatori² che hanno realizzato le 1.280 schede soggetto, corrispondenti all'universo delle banche attive in Liguria, Piemonte e Valle D'Aosta tra l'Unità e quell'anno: circa il 60% è risultato di primo livello, il 22% di secondo e il restante 18% di terzo.

Al sito www.bancheitaliane.org è visionabile questa prima porzione del Repertorio che l'Istituto Luigi Einaudi ha deciso in modo illuminato e lungimirante di rendere subito liberamente consultabile. La struttura informatica soggiacente, creata da una società specializzata, è quella di un database relazionale interrogabile sia secondo le combinazioni consentite dalle diverse voci (denomina-

² Con il coordinamento scientifico di chi scrive e quello operativo di Enrico Berbenni, che pure ha realizzato molti profili, le schede sono state realizzate da Carlo Bazzani, Giacomo Lorandi, Luciano Maffi, Geoffrey Pizzorni e Maurizio Romano.

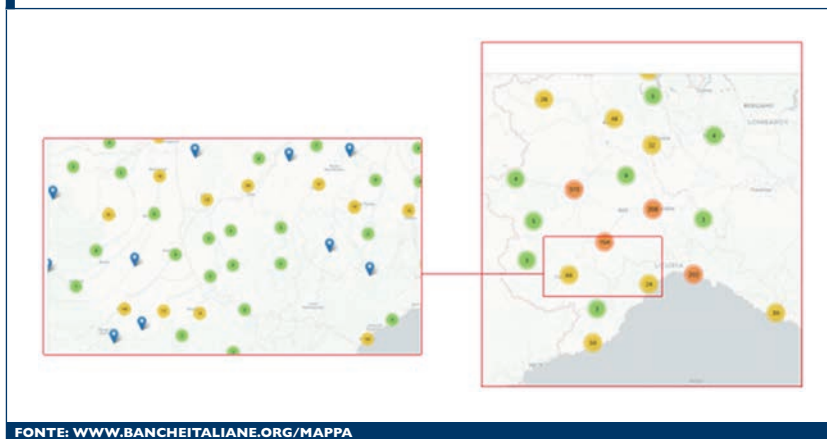
zione, estremi cronologici, centro, capitale sociale, tipologie bancarie, forme giuridiche, aree geografiche, ecc.), sia attraverso i diversi soggetti, che consentono una prosopografia degli istituti bancari, dei loro processi di espansione e delle loro reti relazionali. A titolo di esempio, la figura 3 riproduce a destra la maschera di ricerca e a sinistra l'elenco parziale dei risultati ottenuti, interrogando per la provincia di Savona, tra il 1861 e il 1913, la categoria «ditta bancaria».

Per ogni scheda è previsto anche un campo in cui è possibile inserire una o più immagini (fotografie storiche o recenti), corredate da didascalia, libere da diritti per questo uso³.

La mappa georeferenziata navigabile permette infine di individuare la distribuzione delle banche sul territorio. Nella figura 4, che riproduce la distribuzione spaziale dei

soggetti individuati nel progetto pilota (Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta), il numero che compare in ogni cerchio corrisponde al numero di soggetti censiti, mentre il colore del cerchio corrisponde alla densità di banche presenti nell'area (maggiore densità dal verde all'arancione). Ampliando

Figura 4

La mappa georeferenziata di Liguria, Piemonte e Valle D'Aosta, con un focus sulle province di Savona, Alessandria e Cuneo

³ Si veda ad esempio la scheda della Banca Popolare d'Intra corredata con un titolo nominativo azionario del 1954.

quindi il focus sulle provincie di Savona, Alessandria e Cuneo, aumenta anche il livello di dettaglio per una più precisa localizzazione geografica dei diversi soggetti i cui profili sono registrati nel repertorio. Questa funzionalità si rivela particolarmente utile per avere una visione d'insieme di quelle tipologie di banche, come le casse rurali, che tradizionalmente non erano concentrate nei grandi centri urbani ma disperse in ampie zone di campagna e montane.

4. Le prospettive

A livello internazionale le tendenze più accreditate di storia della banca si stanno concentrando sulle banche di emissione ottocentesche come istituti commerciali e sulle reti delle loro filiali, sulle reti bancarie, sulle crisi bancarie europee degli anni 1920-30, sull'interazione con le «regole del gioco», sul rapporto tra politica economica e crisi finanziarie e sullo sviluppo dei sistemi di pagamento nel tempo, con particolare riguardo al *branching vs. correspondents*» (Astore, Molteni, 2023). La storiografia italiana è ben collegata a questi filoni di ricerca e infatti gli studi più recenti sul nostro Paese hanno messo in luce l'importanza: di ripensare l'azione della Banca d'Italia nel mercato monetario, separando le funzioni pubbliche dagli interessi aziendali; di rivedere l'azione della banca centrale nelle provincie nel periodo con particolare attenzione alle attività di sconto; di interpretare la crisi tra le due guerre come flessione sistemica originatasi negli anni Venti sulla base della concorrenza per gli sportelli bancari; di considerare che il settore bancario viene disegnato dalle regole del gioco; di considerare la politica monetaria non convenzionale e il suo supporto per il settore industriale. Tuttavia, molto ancora resta da fare per rispondere alle sollecitazioni del dibattito internazionale. Ad esempio, è ancora poco sviluppata la storia dell'evoluzione del sistema dei pagamenti sul lungo periodo nel nostro Paese; allo stesso modo l'interazione tra regole, sviluppo e fragilità del settore bancario non è stata analizzata se non per fasi specifiche. L'erogazione del credito a livello settoriale, piuttosto che a livello regionale o per tipologia di intermediari, nonostante i crescenti sforzi per colmare questa

lacuna (ad esempio, il progetto Doibi - Operazioni di sconto delle banche italiane di emissione, 1850-1936) non è ancora stata posta al centro di ricerche adeguate. Anche il funzionamento dei sistemi territoriali in merito alla gerarchia di rifinanziamento che si definiva in determinati settori o categorie bancarie rimane ancora da indagare soprattutto per le aree del Centro-Sud.

Su questo sfondo il contributo storiografico che il Repertorio può portare, sia nelle sue diverse fasi che una volta completato, è assolutamente decisivo. Per quanto riguarda infatti la corrente di studi sulle banche centrali, conoscere l'esatto numero, natura, dimensione e attività degli istituti a livello locale è fondamentale per ricostruire le attività commerciali delle banche di emissione e per analizzare le loro strategie in termini di ramificazione o di affidamento a corrispondenti. Le stesse informazioni sono necessarie per affrontare l'evoluzione di lungo periodo del settore bancario italiano, per andare oltre l'approccio macroregionale (Nord vs Sud) e per approfondire un'analisi basata sulle tipologie di banche. Anche il *financial deepening* della nostra Penisola risulterebbe più chiaro e misurabile nella sua prospettiva diacronica. Allo stesso modo si avrebbe anche una migliore comprensione granulare delle crisi bancarie e delle loro cause/effetti, insieme a una più profonda conoscenza dell'offerta e della concorrenza a livello locale. Lo studio dello sviluppo del sistema di pagamento è infine semplicemente impossibile senza una chiara contezza degli attori coinvolti, soprattutto a livello locale.

Sotto il profilo conoscitivo, il contenuto del Repertorio si rivela fondamentale per colmare importanti lacune della nostra storia bancaria. Innanzitutto, la conoscenza dei banchieri privati; al di là delle poche grandi personalità studiate, le dimensioni e le caratteristiche di questo segmento del settore bancario italiano costituiscono ancora un «buco nero» della nostra storiografia. Segue poi la padronanza del fenomeno delle casse rurali e del credito cooperativo, per il quale il Progetto pilota ha portato alla luce una diffusione e una forza del fenomeno nella fase pre-1936 finora intuita ma poco stimabile. Vengono poi le banche scomparse; la storia bancaria si basa (quasi per definizione) sullo studio delle

istituzioni di successo (o di casi notevoli di fallimento), mentre l'effettivo grado di fragilità o resilienza può essere compreso solo conoscendo meglio la pletera di fallimenti minori, chiusure, e assorbimenti che il Repertorio consente di seguire perfettamente. Ignoriamo ancora il quadro preciso della nostra ricca biodiversità bancaria nel lungo periodo; non conosciamo la popolazione bancaria a livello provinciale e il numero di uffici e filiali che, a partire dal Repertorio, si possono ricostruire.

L'integrazione con altre banche dati – in particolare con quelle delle filiali (già disponibili per il 1928 e il 1939), dei fallimenti e delle sofferenze bancarie, e dei bilanci (2.600 istituti tra 1890 e 1973) sul fronte domestico (Astore, Molteni, 2023) – e la comparazione con strumenti simili, come il Dataset on microdata branch locations of the entire French banking system, 1920–1938, sul fronte allargato, costituiscono infine importanti prospettive di dialogo e di confronto storiografico con la comunità scientifica internazionale.

Per non dire della serendipità che il campo «Ricerca libera» del Repertorio lascia libera di agire.

Bibliografia

- Astore M., Molteni M.** (2023), *The Number of Italian Banks since 1861: What We Know, What We Don't Know, What We Need to Know*, mimeo.
- Balletta F.** (2015), *La vigilanza bancaria in Italia dall'Unità alla Banca Centrale Europea*, Golden Agency, Napoli.

Bonhoure E., Classe H., Monnet, E., Riva, A. (2023), «The Great Expansion: The Exceptional Spread of Bank Branches in Interwar France», in *Business History*, forthcoming, Doi: 10.1080/00076791.2023.2181955.

Cafaro P. (1987), «Il Fondo Atti costitutivi di Cooperative di credito cattoliche (1880-1920) dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», in *Bollettino dell'archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia*, 3, pp. 460-485.

Cerrito E. (a cura di) (1996a), *Le fonti, in I bilanci delle aziende di credito, 1890-1936*, Laterza, Roma-Bari, pp. 153-174.

– (a cura di) (1996b), *La ricostruzione della popolazione bancaria, in I bilanci delle aziende di credito, 1890-1936*, Laterza, Roma-Bari, pp. 191-208.

Cipolla C.M. (1988), *Tra due culture. Introduzione alla storia economica*, il Mulino, Bologna.

Conte L. (2011), *L'ordinamento del credito, in L'unificazione italiana, sez. IV, L'unificazione economica*, Laterza, Roma-Bari.

Galanti E. (2012), «Le Banche», in di E. Galanti, R. D'Ambrosio, A.V. Guccione, *Storia della legislazione bancaria, finanziaria e assicurativa. Dall'Unità d'Italia al 2011*, Marsilio, Venezia, pp. 3-231.

Germanò V. (1996), «Elementi della normativa sulle categorie "giuridiche" di aziende di credito dal 1890 al 1936», in *La ricostruzione della popolazione bancaria, in I bilanci delle aziende di credito, 1890-1936*, Laterza, Roma-Bari, pp. 255-300.

Ministero per l'Industria, il Commercio e il Lavoro (1920), *Movimento delle società commerciali dal 1° luglio 1914 al 31 dicembre 1919, cenni statistici dell'Avv. Giuseppe Manzone*, Tip. Dell'Unione Editrice, Roma.

Pecorari P. (2008), «Il sistema bancario in Italia dopo l'Unità (1861-1900)», in *Storia d'Italia. Annali 23. La Banca*, a cura di A. Cova, S. La Francesca, A. Moiola, C. Bermond, Einaudi, Torino, pp. 299-340.

Polsi A. (1993), *Alle origini del capitalismo italiano. Stato, banche e banchieri dopo l'Unità*, Einaudi, Torino.

– (2001), *Stato e Banca Centrale in Italia. Il governo della moneta e del sistema bancario dall'Ottocento a oggi*, Laterza, Roma-Bari.

Una nuova fonte archivistica disponibile on line: le circolari emesse dall'ABI e dagli organismi di rappresentanza delle aziende di credito fra 1919 e 1945

Leonardo Musci

I. Introduzione

Il progetto di schedatura e digitalizzazione integrale delle circolari emanate tra 1919 e 1945 dall'Associazione Bancaria Italiana, prima, e dai soggetti che si sono avvicinati, poi, nella rappresentanza delle banche italiane e ne hanno normato l'operatività sino alla fine della seconda guerra mondiale, prende le mosse dal lavoro di sistemazione generale dell'archivio ABI e dalla conferma, fattasi tangibile in

quella fase, di una sostanziale perdita delle carte antecedenti la ricostituzione dell'Associazione nel settembre 1945. È arrivato fino a noi un ristretto numero di incarti e documenti residuali (quantificabili ora in venticinque faldoni d'archivio dopo il riordinamento e l'inventariazione eseguiti nel 2020-2021)¹.

Essendo il «progetto circolari» nato da questa presa d'atto, vale la pena soffermarsi brevemente su questa vicenda e completare l'inquadramento generale del discorso con un

¹ Archivio storico dell'Associazione Bancaria Italiana, *Inventario della Sezione I: Dalla nascita dell'Associazione alla caduta del Fascismo (1919-1944)*, a cura di A. Gasbarri, N. Pastina e L. Musci, 2021.

rinvio al box di Inquadramento storico, che ripercorre le principali tappe dell'evoluzione istituzionale dei soggetti che saranno più volte richiamati.

2. L'archivio disperso

La storia dell'ABI tra primo dopoguerra e fascismo è stata ricostruita da Gian Franco Calabresi nel suo *L'Associazione bancaria italiana. Un caso di associazionismo economico. Vol. I (1919-1943)* (Editori Laterza, Roma-Bari, 1996).

Calabresi lamenta il limite archivistico di fondo per la sua ricerca² ma non dà alcuna spiegazione di un fenomeno così eclatante, nonostante sia stato testimone e protagonista della vicenda associativa ininterrottamente a partire dalla sua assunzione presso l'Atbi (Associazione tecnica bancaria italiana) nell'agosto 1929 e in particolare della dismissione nella primavera del 1944 dell'ufficio di Roma della Cfaca (Confederazione fascista delle aziende del credito e della assicurazione) con il conseguente trasferimento dell'archivio al Nord.

Con molta probabilità il materiale documentario sul quale Calabresi ha potuto contare è quello che lui stesso raccolse e forse protesse evitandone il trasferimento nel Nord Italia. Sono però a noi note solo alcune delle circostanze che hanno avuto un peso sulla custodia e sulla trasmissione dell'archivio. Nel 1937, allo scioglimento dell'Atbi, le carte prodotte da questa e dalle associazioni precedenti, per decisione del Comitato di liquidazione (5 marzo 1937) vennero lasciate in deposito decennale presso la sede del Credito commerciale (senza specificazione se negli uffici di Milano o presso la sede centrale di Cremona), con «mandato di disporre per la distruzione alla scadenza», cioè trascorsi dieci anni. Nel 1991 l'ABI indagò sulla presenza di queste carte presso quell'Istituto, ma senza successo.

Dopo l'istituzione della Repubblica sociale italiana (23 settembre 1943), venne disposta la chiusura della sede di Roma della Cfaca e il trasferimento a Milano dell'archivio (Calabresi: nell'ottobre 1943 «l'archivio viene asportato integralmente per essere depositato in una località lombarda, dalla quale purtroppo non potrà essere recuperato»³). Dalla sede di Milano venne però richiesto a Calabresi, rimasto a Roma

e non più in servizio presso la Confederazione, l'invio sia delle circolari sia di un elenco delle pratiche fino al 1943. Ritengo che Calabresi abbia in quel frangente mentito ai vertici Cfaca: rispose lamentando la difficoltà nel reperire la serie storica delle circolari facendone richiesta a più di un'associata. Nel marzo 1945, riguardo la liquidazione della Cfaca, egli accenna a «archivi rimasti a nostra disposizione» come insufficienti al riguardo. Da quel torno di tempo in poi si perdono le tracce dell'insieme dell'archivio Cfaca. L'unica porzione di archivio che superò tali frangenti è quella che Gian Franco Calabresi trattenne a Roma, costituita sostanzialmente dalla produzione documentaria degli uffici da lui diretti, in particolare la Sezione corporativa, oltre alla raccolta delle circolari negata ai milanesi della Cfaca.

3. Le circolari. Un'opportunità da non lasciar cadere

In questa situazione il reperimento fra le poche antiche carte ABI di una raccolta organica di circolari è sembrato un fatto di non poco conto. La raccolta romana da cui si è partiti consta di 36 volumi contenenti 7.004 circolari organizzate cronologicamente (1919-1945) e 19 volumi che suddividono le circolari per materia per i soli anni 1929-1937. Superfluo sottolineare come lo spessore informativo di una fonte si tari nel contesto dell'intero complesso archivistico cui appartiene e il «deserto documentale» che circonda questa raccolta di circolari è un handicap strutturale dal punto di vista dei vincoli archivistici rotti e irrecuperabili, *in primis* quelli dei fascicoli (tutti perduti tranne una trentina), che erano sicuramente organizzati sulla base dei titolari di classificazione succedutisi nel tempo. Se avessimo potuto leggere la circolare nel suo fascicolo di appartenenza, avremmo avuto un surplus informativo sul flusso di lavoro e sulla logica della sua produzione che una raccolta tipologica non consente. A parziale compensazione di questo danno si è deciso di procedere alla loro schedatura analitica e digitalizzazione integrale con lo scopo di realizzare una fonte digitale da mettere a disposizione di ricercatori e ricercatrici. Le ragioni principali di questa scelta sono state in sintesi:

² Per esempio a p. 145, nota 1, quando, trattando del ruolo solerte del Consiglio generale nel periodo iniziale della vita dell'Associazione, scrive di poterla affermare da «collimanti rilievi induttivi» vista «la non reperibilità di una raccolta dei verbali [del Consiglio stesso]».

³ Calabresi, op. cit., p. 471.

Circolari 1919-1945 - Inquadramento storico

La «prima» Associazione bancaria italiana (ABI) e l'Associazione tecnica bancaria italiana (Atbi)

Furono le quattro maggiori banche italiane (Banca commerciale italiana, Credito italiano, Banca italiana di sconto, Banco di Roma), sotto l'abile coordinamento dell'avvocato ed economista Giuseppe Bianchini, a costituire, nell'autunno 1918, il comitato promotore dell'Associazione bancaria italiana e la vera e propria spina dorsale della nuova associazione. L'ABI nasce a Milano il 13 aprile 1919 con 53 banche associate (saranno a 175 nel 1925).

In base allo statuto essa si prefigge di favorire l'ordinato sviluppo del movimento finanziario e bancario nazionale, patrocinare gli interessi della classe bancaria, curare l'interpretazione e l'informazione relative ai provvedimenti legislativi di carattere fiscale e bancario, favorire l'incremento della cultura e della tecnica bancaria e stabilire rapporti con le analoghe associazioni estere.

La sede, inizialmente stabilita a Roma, venne ben presto fissata a Milano (in via dei Meravigli 14) sia per la sua preminenza per le attività bancarie, monetarie e borsistiche, a poca distanza dalla Borsa e dalle sedi milanesi della Banca d'Italia e degli altri maggiori istituti di credito, sia per assicurare libertà e autonomia dal potere politico centrale. Un ufficio di rappresentanza a Roma viene comunque istituito.

L'ABI assume ben presto un importante ruolo nel panorama economico e politico sia italiano che internazionale. Rilevante anche l'attività in campo culturale, con la redazione di un periodico mensile di argomenti finanziari, economici, bancari e tributari, il «Bollettino economico-finanziario», edito dal 1920 e rinominato l'anno successivo «Rivista Bancaria», con intervento di banchieri ed economisti del rango di Luigi Einaudi, Raffaele Mattioli, Giuseppe Prato.

Il proposito di garantire una netta separazione tra questioni sindacali e il settore tecnico-economico-finanziario costringe l'ABI a constatare l'impossibilità di una sua esistenza all'indomani dell'emanazione della legge 3 aprile 1926, n. 563 sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro. Il 13 aprile 1926 l'ultima assemblea dell'Associazione approva quindi con voto unanime l'aggregazione dell'ABI alla nascente Confederazione generale bancaria fascista (Cgbf).

Il decreto attuativo della legge 3 aprile 1926, n. 563 sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro riconosce la Confederazione generale bancaria fascista come «confederazione nazionale bancaria».

La Confederazione, pur presentandosi come un'unica persona giuridica, con uno statuto unitario, al suo interno è organizzata in due sezioni nettamente separate e distinte: la Sezione sindacale, finalizzata allo studio e alla ricerca di soluzioni dei problemi relativi ai rapporti di lavoro tra banche e personale e composta dalle federazioni di categoria, e la Sezione economico-finanziaria, che eredita sostanzialmente tutte le funzioni prima dell'ABI e anche gli stessi soci, raggruppati nei sei gruppi nazionali: istituti nazionali di credito, istituti regionali di credito, banchieri privati, banche popolari, monti di pietà, società finanziarie. L'unica figura di collegamento tra le due realtà resta il presidente confederale, nella figura dello stesso Giuseppe Bianchini, già direttore generale dell'ABI. Da questa la Cgbf eredita anche le sedi di Milano e di Roma, con gli stessi ruoli, nonostante le dichiarazioni del primo articolo dello statuto.

Grazie all'accorta resistenza dei principali banchieri, l'ABI riesce quindi a proseguire la propria attività sotto il nuovo nome

di Sezione economico-finanziaria della Cgbf, anche se il progressivo abbandono dell'indirizzo liberista da parte del governo fascista porta con sé non poche difficoltà.

In ambito culturale, la Confederazione, tramite la Sezione economico-finanziaria, prosegue la pubblicazione del periodico *Rivista bancaria*, a cura dello stesso presidente Giuseppe Bianchini per la parte giuridica, mentre la parte economica è affidata, dal 1929, al redattore unico Gian Franco Calabresi. A partire dal 1930, inoltre, alla medesima redazione è affidata la rivista *Minerva bancaria*, creata due anni prima dalla Federazione dei funzionari di banchi.

Nel corso del primo semestre del 1931 avviene una seconda riorganizzazione dell'associazionismo bancario italiano in seguito al r.d. 15 gennaio 1931, n. 200 concernente modifiche sulla precedente legge 3 aprile 1926, n. 563 sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro. La conseguente ridenominazione della Cgbf in Confederazione nazionale fascista del credito e della assicurazione (Cnfca) con r.d. 18 giugno 1931, n. 1096 e l'inclusione in essa di categorie nettamente estranee all'ambito bancario sancisce la scissione istituzionale tra le due sezioni della Confederazione: la Sezione sindacale mantiene la nuova denominazione, mentre la Sezione economico-finanziaria prende il nome di Associazione tecnica bancaria italiana (Atbi).

Organo di transizione dal regime liberale al regime corporativo, l'Atbi nasce con il preciso scopo di salvaguardare l'autonomia dell'ex Sezione economico-finanziaria della Cgbf, in quanto unica legittima erede dell'originaria ABI. Da quest'ultima, infatti, eredita gran parte dello statuto. Per la prima volta viene indicata come sede ufficiale Milano e i propositi della nuova associazione sono individuati nella promozione di studi di tecnica bancaria e finanziaria e di intese tra le proprie associate. Queste ultime sono raggruppate negli stessi gruppi nazionali dell'ex Sezione economico-finanziaria della Cgbf, con l'eccezione dei monti di pietà. Ai vertici dell'Associazione sono posti Giuseppe Bianchini alla presidenza e Roberto Ghislandi alla segreteria del Consiglio generale.

Grazie all'assunzione di un ruolo meramente tecnico si tenta di evitare fin da subito potenziali attriti con la Confederazione, e l'Associazione può così volgere le proprie attenzioni, tra l'altro, alla riforma del Codice di commercio (1930-1933), all'unificazione internazionale del diritto cambiario (Conferenza di Ginevra, 1930-1932), alla disciplina dei tassi d'interesse (accordo interbancario, o cartello bancario, del 1937), al riordino delle borse valori (1932), alla tutela dei portatori dei titoli esteri (debito pubblico dell'ex Impero austroungarico e crediti bancari verso la Germania) e ai lavori per la redazione della legge bancaria del 1936. Con la stessa redazione unica degli anni precedenti, dal 1936 vengono unite in un'unica pubblicazione sotto il nome *Rivista bancaria-Minerva bancaria*. Dal gennaio 1935, con l'estromissione di Bianchini, ufficialmente promosso sottosegretario al Ministero delle Finanze, e la nomina alla presidenza sia dell'Atbi sia della Cfaca di Alessandro Parisi, si avvia ufficialmente il processo di unione delle due organizzazioni, nonostante la ferma opposizione dimostrata in più occasioni dalle banche maggiori. Opposizione attuata anche nella decisione finale dell'Assemblea sullo scioglimento dell'Associazione (16 dicembre 1936), allorché si decide di devolverne il patrimonio a un istituendo istituto di cultura bancaria, poi concretizzatosi nel 1938 sotto il nome di Istituto nazionale per la cultura finanziaria e bancaria, cui viene affidata anche la pubblicazione della *Rivista bancaria-Minerva bancaria*.

(continua)

(segue)

La Confederazione fascista delle aziende del credito e della assicurazione (Cfaca)

La storia della Confederazione fascista delle aziende del credito e della assicurazione (Cfaca) si può dividere nettamente in quattro periodi.

Il primo periodo inizia nel giugno 1931 quando, come già accennato, viene istituita la Confederazione nazionale fascista delle aziende di credito e della assicurazione (Cnfca), con compiti esclusivamente sindacali e nella sede romana nel prestigioso Palazzo Altieri. Si ravvisa un avvio lento dell'attività della nuova organizzazione, stretta tra le spinte autonomiste del mondo bancario, come attestato dalla presenza al vertice dei componenti della precedente sezione sindacale della Cgbf, e la volontà interventista dell'esecutivo fascista.

Volontà che si concretizza, attraverso il r.d. 16 agosto 1934, n. 1386, con l'approvazione del nuovo statuto della Confederazione fascista delle aziende di credito e della assicurazione (Cfaca). Viene sancito così il controllo statale sull'organizzazione, all'interno della più vasta creazione dello Stato corporativo, giunta a compimento, almeno sulla carta, proprio in quell'anno. Il controllo dell'esecutivo confederale spetta al Ministero delle Corporazioni e la nomina stessa del presidente è avocata al capo del governo, che dopo un'iniziale fase di commissariamento sotto la guida del banchiere Giuseppe De Capitani d'Arzago (agosto-dicembre 1934), affida nel gennaio 1935 la presidenza a un fascista della prima ora quale Alessandro Parisi, evidenziando ancor di più la distanza tra Cfaca e Atbi. Il successivo biennio è incentrato sulla non facile gestione dei rapporti tra Cfaca e Atbi, in cui la prima, vista l'impossibilità di sostituirsi all'Associazione, giunge a postularne il graduale assorbimento.

Con lo scioglimento dell'ATBI si apre la terza fase di vita della Cfaca, che ottiene l'esclusiva rappresentanza del settore creditizio in ambito nazionale. Ciò comporta un progressivo aumento dell'incisività della sua azione nella vita economica dell'Italia fascista, non intaccata dalla prematura scomparsa del presidente Parisi (8 agosto 1938), sostituito prima da Michele Pascolato (agosto 1938 – novembre 1939), poi da Alfredo Longo (novembre 1939-febbraio 1940), quindi dal tecnico Giambattista Ferrario (febbraio 1940 – gennaio 1942), né dal ricambio ai vertici della direzione, con la nomina di

Mario Giustiniani a direttore generale. Sono anni di espansione e grande dinamismo per la Confederazione, che a fine 1936 conta 13.674 associate, i cui lavori si intrecciano anche con quelli della Corporazione del credito e della assicurazione, ma soprattutto del Comitato tecnico corporativo (dal 1939 Comitato consultivo della previdenza e del credito) e che riguardano i più diversi aspetti della vita economica nazionale: dalla distribuzione degli sportelli bancari ai problemi bancari nelle nuove colonie, dal finanziamento delle iniziative autarchiche alle difficoltà sorte con l'avvento dell'economia di guerra. Come conseguenza di questo ampliamento di competenze e interessi, a partire dal 1939 l'organigramma confederale si struttura in tre servizi: quello corporativo, guidato da Gian Franco Calabresi, responsabile degli studi economici e delle questioni tecniche, ovvero i campi d'azione della discolta Atbi; quello amministrativo, guidato da Carlo Dell'Oro, relativo al personale e all'Economato confederale; quello del lavoro, cui spetta trattare le questioni prettamente sindacali. Allo stesso periodo risale la curatela della pubblicazione della rivista di cultura economico-bancaria precedentemente edita dall'Atbi e che, posta sotto il diretto controllo del direttore generale, assume il nome di *Rivista bancaria delle assicurazioni e dei servizi tributari*.

La caduta del regime fascista nell'estate 1943 si riflette anche sulla Confederazione, dove a Mario D'Havet (marchese e imprenditore fascista alla presidenza dal gennaio 1942), succedono come commissari gli economisti Amedeo Gambino, fino all'8 settembre, e Carlo Fabrizi, nominato direttamente dal nuovo governo della Repubblica sociale con il compito di operare il trasferimento al nord d'Italia degli uffici confederali. Operazione che fin da subito si scontra con opposizioni e sabotaggi interni, tanto che, nella primavera del 1944, con il nuovo commissario Emilio Santi si profila addirittura lo scioglimento della stessa Confederazione. Questo processo – avviato informalmente nei territori occupati dagli Alleati già all'indomani della liberazione di Roma e sancito dal d.lgs.lgt. 23 novembre 1944, n. 369 sulla soppressione delle organizzazioni sindacali fasciste – viene affidato al commissario Amedeo Gambino, che si avvale immediatamente della collaborazione dell'ex dirigente confederale Gian Franco Calabresi nel gestire la liquidazione dell'ente, trascinatasi fino al 30 giugno 1949.

1. si tratta dell'unica serie documentaria ante 1945 ricostruibile nella sua integrità;
2. è un corpus organico di tipo normativo/informativo che, nei limiti già evidenziati, delinea a sufficienza le attività del soggetto produttore;
3. la presenza su gran parte delle circolari di un codice di classificazione stimolava il possibile lavoro di recupero dei titolari utilizzati al tempo per l'organizzazione dell'archivio.

Occorre rimarcare che il *continuum* della serie tipologica è segnato da alcune cesure sostanziali che determinano una mutazione della natura giuridica del documento.

Le circolari emanate dall'ABI fino al suo scioglimento nell'aprile 1926 sono documenti di una associazione di diritto privato, rappresentante legittima di interessi parziali, che intrattiene rapporti tecnico-politici con le istituzioni pubbliche e al contempo svolge un ruolo di raccordo e standardizzazione dell'operatività delle banche associate, ele-

menti strutturali che un documento informativo-normativo come le circolari mette bene in luce. Dopo la cessazione dell'ABI e la costituzione della Confederazione generale bancaria fascista (d'ora in poi Cgbf) in seguito alla totale ristrutturazione della disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro⁴, le circolari sono un documento emanato da un soggetto di diritto pubblico che non si interfaccia più in maniera potenzialmente conflittuale con la controparte politica ma entra pienamente nella logica di composizione tipica del corporativismo fascista. All'interno di questa mutata realtà resta però forte il tentativo da parte del mondo bancario di ritagliarsi una originale autonomia di manovra che si sostanzia nel mantenimento di alcune caratteristiche statutarie di «autogoverno» e che portano in effetti a un profilo di eccezione della confederazione bancaria rispetto alle altre confederazioni, fino alla ricostituzione nel 1931 di una «associazione», sebbene relegata a un mero ruolo tecnico.

Sintomatica di questo processo è la vicenda del rapporto associazione/associe. L'art. 4 dello statuto del 1919 dell'ABI recitava: «Possono essere Soci gli Istituti di credito, le Banche e i Banchieri di origine e nazionalità Italiana funzionanti da almeno cinque anni, o che abbiano preso il seguito di aziende bancarie aventi tale anzianità». Questa caratteristica di adesione diretta e non mediata dalle associazioni di categoria (per tipologia di esercizio del credito) o di primo grado fu preservata anche al momento della costituzione della Cgbf, nella primavera del 1926, il cui statuto (art. 7) prevedeva che potessero associarsi alla sua Sezione economico-finanziaria «gli enti bancari o finanziari» in possesso di requisiti normati da un successivo regolamento. Quando nel 1931 fu superata l'anomalia di una Confederazione (l'unica suddivisa in due sezioni e si optò per la costituzione di un organismo tecnico quale l'Atbi (che Calabresi definisce «un residuo baluardo di continuità»)⁵, la formula utilizzata nell'art. 4 dello statuto ricalcava alla lettera quella dello statuto ABI del 1919. Il taglio del cordone avvenne nel 1937 quando la dicotomia Cfaca-Atbi venne superata, anche in conseguenza della nuova Legge bancaria del 1936, e l'intera organizzazione bancaria fu organicamente riportata nell'am-

bito del sistema corporativo. Alla Cfaca (esistente dal 1931 come Cnfca) aderivano le associazioni sindacali di categoria e non i singoli istituti di credito.

L'integrità della serie delle circolari non era garantita dalla sola raccolta conservata a Roma. L'evidenza di alcune lacune⁶ e l'assenza dell'intera annata 1941 ha messo in moto una prima ricerca presso il maggior archivio storico bancario italiano, quello di Intesa Sanpaolo⁷, dai cui inventari sono emerse anche altre tipologie di circolari non presenti a Roma. La complessa vicenda istituzionale che si snoda fra 1919 e 1945 coinvolse diversi soggetti in una continuità non sempre lineare e alla luce di quanto presente nell'archivio milanese si è deciso di recuperare il maggior numero possibile di circolari emanate all'interno della galassia «ABI e successivi». Per alcune circolari risultanti dagli indici per materia (vedi oltre) e non presenti né in Archivio ABI né in Intesa Sanpaolo la ricerca è stata estesa ad altri tre archivi bancari (Banca d'Italia, Banca Nazionale del Lavoro e UniCredit) (tavola 1).

4. La descrizione delle circolari

Come si è detto, le circolari romane si presentano rilegate in volume mentre quelle provenienti da Intesa San Paolo sono documenti sciolti conservati in fascicoli. Fino alla metà del 1937, l'85% delle circolari è in forma ciclostilata e il rimanente a stampa; con la gestione Cfaca quasi tutte sono stampate. Per gli anni 1919 e 1920 sono altresì presenti alcune circolari in copia dattiloscritte che suppliscono alla mancanza dell'originale; dalle sedi esposte nella carta intestata deduciamo che queste copie furono prodotte a distanza di diverso tempo e che sono finite nel volume che è arrivato a noi, evidentemente non composto subito dopo la fine dell'anno di riferimento. Che delle circolari dei primi anni non siano stati prodotti molti esemplari (verosimilmente in numero proporzionale alla platea delle banche associate) lo deduciamo anche da una comunicazione del 17 febbraio 1928⁸ che informa le banche interessate all'acquisto esistere presso la Cgbf «alcune raccolte complete delle circolari e bollettini d'informazione» degli anni passati, ma

⁴ Legge 3 aprile 1926, n. 563, e rd. 1 luglio 1926, n. 1130 (norme per la sua attuazione). La Cgbf ebbe riconoscimento giuridico con rd. 26 settembre 1926, n. 1719.

⁵ Calabresi, op. cit. p. 293.

⁶ Le lacune sono emerse confrontando le circolari citate negli indici annuali per materia con quelle presenti nei volumi. A Roma non si conservano circolari sciolte in fascicoli che possano integrare le carenze. Questo conferma, secondo me, che Calabresi si tenne stretta la raccolta rilegata delle circolari negandone l'esistenza nell'ottobre 1943 ai vertici milanesi della Cfaca.

⁷ Questa ricerca, così come quelle presso altri archivi bancari, è stata svolta dalla Dott.ssa Ilaria Pasotti.

⁸ Lettera circolare della Cgbf Sezione economica finanziaria, s.n., prot. 599.

Tavola 1

Prospetto finale delle consistenze dei documenti reperiti, suddiviso per aggregati omogenei interni alla serie

ABI, poi della Sezione economico-finanziaria della Cgbf, poi dell'Atbi	4.091
«Bollettino d'informazione», poi «Informazioni» (ABI – Cgbf sez.ec.fin. – Atbi)	759
Sezione sindacale della Cgbf, poi della Cnfca, poi della Cfaca	251
Cfaca (dal 1937), poi Cglta-Cast ¹ (da febbraio 1945)	3.032
«Condizioni e norme» della Cfaca	249
«Segnalazioni giuridiche» della Cfaca	24
Lettere circolari del Servizio corporativo Cfaca	171
Ufficio Interbancario	231
Totale	8.808
di cui	
provenienti da ABI	6.894
provenienti da Intesa	1.878
provenienti da Banca d'Italia	10
provenienti da Bnl	24
provenienti da UniCredit	2

Allo stato attuale le lacune ancora presenti riguardano:

1. Il Bollettino d'informazioni per gli anni 1923-1924
2. le circolari Cfaca (gennaio-giugno 1937) prima della soppressione dell'Atbi
3. le lettere circolari Cfaca Servizio corporativo del 1941 e 1943-1945²
4. dodici circolari sparse (una del 1924, una del 1928, una del 1932, quattro del 1935 e cinque del 1937)
5. quattordici circolari della Sezione sindacale della Cgbf del 1926

¹ Una Confederazione generale del lavoro, della tecnica e delle arti fu prevista già nel «Manifesto di Verona», sorta di carta costituzionale della Repubblica sociale italiana (14 novembre 1943). Istituita con decreto legislativo del duce 20 dicembre 1943, n. 853, incontrò resistenze da parte dei rappresentanti del capitale che ne erano esclusi perdendo così qualunque rappresentanza sindacale. Un decreto del ministro dell'economia corporativa, Angelo Tarchi, del 1° marzo 1944, n. 91 recepì queste resistenze e lasciò in vita le vecchie confederazioni in attesa che si definisse lo statuto della Cglta. Due decreti (8 settembre e 31 dicembre 1944, numeri 603 e 944) dettarono infine norme per la liquidazione delle «confederazioni fasciste degli industriali, degli agricoltori, dei commercianti e delle aziende del credito e dell'assicurazione» e la materia fu infine dettata organicamente con il decreto del duce del 18 gennaio 1945, n. 3 («Ordinamento sindacale»). Le circolari del febbraio 1945 riportano pertanto la nuova intestazione con l'aggiunta della articolazione di settore. Notizie sui decreti citati si trovano in Archivio centrale dello Stato, *Verballi del Consiglio dei ministri della Repubblica sociale italiana. Settembre 1943-aprile 1945*, edizione critica a cura di Francesca Romana Scardaccione, voll. I-II, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione generale per gli archivi, 2002 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XXXVIII), in particolare alle pagine 150, 399, 605, 880 e 1036.

² Le definiamo «lettere circolari» perché non riportano la dizione «circolare» né sono numerate. La presenza di tre volumi di questi documenti nella raccolta romana (1939, 1940 e 1942) si deve sostanzialmente al fatto che il Servizio, costituito nel gennaio 1939, fu diretto da Gian Franco Calabresi.

nell'elenco non compaiono il 1919, il 1921 e il 1924 per le circolari e il 1919-1921 per i bollettini.

Le caratteristiche estrinseche presenti sulle circolari sono: data e luogo di emissione, ufficio produttore, numero, segnatura di protocollo, «posizione» (classifica da titolare), oggetto, eventuale specifica di riservatezza, destinatari, firma. Ci soffermiamo solo su alcuni di questi elementi⁹.

Segnatura di protocollo. Le circolari non avevano un protocollo separato ma erano registrate al protocollo generale della sede centrale milanese (le poche circolari emanate

a Roma riportano il numero di protocollo dell'ufficio romano). Non disponendo dell'archivio o, almeno, dei registri di protocollo, questo ci permette, tra l'altro, di dedurre con un alto grado di approssimazione il movimento annuale del protocollo e avere una idea della consistenza della produzione documentale ABI-Cgbf-Atbi. Dai dati in nostro possesso per il periodo 1919-1937 il numero oscillò fra un minimo di 2700 e un massimo di 4.800 documenti.

«Posizione» (classifica). Essenziale per lo sguardo che ci permette di avere sull'organizzazione archivistica del sog-

⁹ Rimando per l'analisi integrale al documento esteso disponibile su bancheitaliane.org/circolariABI.

getto produttore è l'elemento denominato «posizione», cioè il codice numerico relativo a una voce del titolare di classificazione in uso¹⁰. I sistemi di classificazione furono in linea di massima due, uno per la filiera ABI-Cgbf sez.ecfin.-Atbi e uno per la Cfaca, ma all'interno del primo si distinguono vari rimaneggiamenti che non è stato possibile finora sistematizzare appieno.

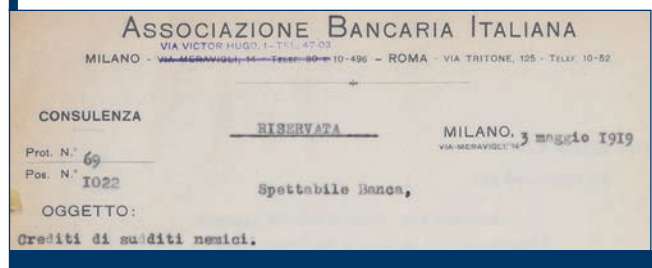
La quasi totalità dei documenti 1919-1937 riporta una posizione di titolare (la sessantina che ne è priva manca anche di numerazione seriale, il resto sono casi sporadici del 1920-1921), mentre il codice di posizione non è presente sulle circolari Cfaca 1937-1939 (e verosimilmente in quegli anni le circolari non vennero proprio classificate dal momento che la posizione manca anche sui relativi indici annuali per materia) e ricompare a partire dal 1940. Non c'è classificazione sulle circolari della Sezione sindacale Cgbf, né su quelle Cnfca e Cfaca fino a luglio 1937.

Più complesso il discorso sulla classificazione delle circolari dell'Ufficio Interbancario. La prima circolare a riportare la «posizione» (tra parentesi dopo l'oggetto e non più nell'intestazione dopo il numero di protocollo) è del 10 aprile 1945. Le precedenti furono però classificate a posteriori quando fu redatto l'indice delle circolari 1944-1945, verosimilmente all'inizio del 1946. Il sistema di classificazione che vide la luce nell'aprile 1945 è di fatto quello che fu in vigore (con modifiche e aggiustamenti) in ABI fino agli anni Novanta.

Un elemento di primaria importanza da sottolineare è che la «posizione» è presente fin dalla prima circolare (datata almeno di tre settimane dalla costituzione formale dell'associazione), segno evidente che l'archivio ABI nacque virtualmente con un titolare di classificazione almeno già impostato (figura 1).

Carattere di «riservata». Tra 1919 e 1937 quasi il 18% delle circolari ebbe la classifica di «riservata»; il fenomeno si ridusse drasticamente negli anni della gestione Cfaca (solo il 2%). Fino al febbraio 1922 le circolari riservate non ebbero una serie numerica separata, ma venivano numerate con bis, ter ecc. di numeri appartenenti alla serie numerica

Figura 1



unica. A partire dal 13 febbraio 1922 le circolari riservate ebbero una numerazione propria all'interno dell'anno. Con la circolare 52R del 27 novembre 1922 iniziò la consuetudine di apporre sui documenti un timbro rosso «Le comunicazioni riservate sono fatte alla persona e non se ne deve fare uso», sebbene fino al dicembre 1925 il destinatario rimanesse un generico «Spettabile Banca» per poi essere sostituito fino al 1937 da un più esplicito riferimento al direttore della banca associata/confederata, mentre successivamente sia le riservate che le ordinarie furono sempre indirizzate «alle Aziende di credito» (figura 2).

Le informazioni di queste circolari erano pensate, quindi, per la sola dirigenza degli istituti di credito e, a differenza delle altre, non dovevano avere circolazione interna agli istituti medesimi: esse trattavano, infatti, di progetti legislativi in discussione e non ancora definiti, di azioni dell'ABI in corso presso ministeri, di notizie interne all'Amministrazione statale, di lettere di quest'ultima ricevute da ABI, di accordi interbancari o simili. In 32 casi la classifica applicata è quella di «riservatissima»: eventi particolari legati alle contingenze politiche¹¹, istruzioni per le emergenze belliche, notizie di frodi e simili.

Figura 2



¹⁰ Nella gestione e organizzazione dell'archivio corrente il titolare (o piano) di classificazione ricopre un ruolo essenziale. Esso sistematizza tramite una struttura interna a più livelli le materie di competenza dell'ente produttore dell'archivio. Questi livelli assumono nomi diversi (categorie, classi, titoli, rubriche con le loro sottopartizioni) e sono codificati da lettere e/o numeri in modo tale che un codice numerico o alfanumerico sia immediatamente riportabile a una specifica materia. Nel caso dei titolari ABI di cui si tratta i codici sono numerici da due a quattro cifre che concatenano codici di livelli differenti e possono avere sottospecifiche a numeri romani: per esempio 2015.IX (Tassa di bollo sulle cambiali) include 20 (Imposte), 15 (Bollo) e IX (sulle cambiali).

¹¹ Per esempio la circolare Atbi del 20 ott. 1935, s.n., prot. 3169, trasmetteva alle direzioni delle banche la sollecitazione governativa a far spedire in Italia i titoli esteri o italiani emessi all'estero al portatore qualora si trovassero materialmente all'estero (con l'eccezione in particolare degli Stati Uniti d'America), provvedimento da leggere nel contesto dell'attacco militare all'Etiopia.

Figura 5

	A	B	C	D	E	F
1	data	prot.	pos.	oggetto	soq1	soq2
2	23/4/1931	883	2500	Girate sugli assegni.	Legislazione e tecnica bancaria	Assegni bancari
3	11/5/1931	1016	2301 VIII	Regolarizzazione del bollo degli assegni bancari emessi a vuoto.	Legislazione e tecnica bancaria	Assegni bancari
4	27/8/1931	2312	2301 VIII	La nullità dell'assegno bancario tratto dall'emittente su sé stesso e gli assegni tratti tra diversi stabilimenti di una stessa ditta o società.	Legislazione e tecnica bancaria	Assegni bancari
5	18/11/1931	3154	2301 VIII	Nota del Ministero delle Finanze del 13 novembre 1931, n. 65945 - Regolarizzazione del bollo degli assegni bancari emessi a vuoto. - Decorrenza del termine di quindici giorni per gli assegni a giorni vista.	Legislazione e tecnica bancaria	Assegni bancari
6	26/11/1931	3244	2301 VIII	Nota del Ministero delle Finanze del 21 novembre 1931, n. 72939 - Cambiali ed altri effetti negoziabili - Contravvenzioni al bollo - Persone solidalmente corresponsabili a termini dell'art. 58 della legge del bollo - Non sono compresi né il trattario non accettato, né il giratario per l'incasso.	Legislazione e tecnica bancaria	Assegni bancari

dice si presentano come titoli di paragrafi sotto i quali le circolari sono elencate), sono state affiancate a ogni circolare tramite un sistema semiautomatico che non è possibile qui specificare ulteriormente (figura 5).

Un cospicuo numero di circolari è presente negli indici sotto diverse voci (sogettazione multipla) e occorre garantire l'integrità di questa preziosa informazione. Il fenomeno riguarda 2258 circolari, circa un quarto del totale, ed è stato trattato replicando per ogni circolare tante righe per quanti sono i soggetti sotto i quali esse ricorrono nell'indice annuale (figura 6).

La trasformazione degli indici a stampa in file Excel ha

creato le condizioni per completare la schedatura. Siamo partiti dai cinque elementi di base messi a disposizione dagli indici (seppur in maniera discontinua)¹³ per arrivare ad avere un set di metadati per ogni circolare (tracciato descrittivo) composto da:

- data;
- luogo;
- numero della circolare;
- tipo (ordinaria, riservata, riservatissima, urgente, urgentissima);
- posizioni/classifica di titolare;
- numero di protocollo;
- ufficio produttore;
- modalità di riproduzione seriale (ciclostilata, a stampa, dattiloscritta);
- oggetto;
- enti citati nel testo;
- persone citate nel testo;

Figura 6

	A	B	C	D	E	F	G
1	28/11/1924	2301	2462	Bollo da applicarsi agli assegni bancari provenienti dall'estero.	Legislazione e tecnica bancaria	Rapporti con l'estero	
2					Disposizioni tributarie	Tasse	Tassa di bollo
3	6/12/1924	1012	2531	Modulo tipo di regolamento interno.	Legislazione e tecnica bancaria	Personale	Rapporto di impiego privato
4	9/12/1924	2301	2549	Lettere accompagnatorie di assegni bancari - Esenzione dalla tassa di bollo.	Legislazione e tecnica bancaria	Assegni bancari	Tassa di bollo
5					Disposizioni tributarie	Tasse	
6	9/12/1924	1531 Turchia	2551	Penetrazione tedesca in Turchia.	Legislazione e tecnica bancaria	Operazioni finanziarie all'estero	
7					Estero	Turchia	
8	10/12/1924	1502	2555	R. D. L. 13 novembre 1924 - Riscossione coattiva dei crediti di sudditi ex nemici e di competenza del Commissariato per i beni dei sudditi ex-nemici.	Legislazione e tecnica bancaria	Rapporti con l'estero	Trattati di pace e loro esecuzione
9	12/12/1924	1012	2586	Contratto d'impiego privato - Regolamento per l'esecuzione del R. D. L. 2 dicembre 1923 n. 2636: Norme per il procedimento avanti le Commissioni arbitrali provinciali e la Commissione centrale.	Legislazione e tecnica bancaria	Personale	Rapporto di impiego privato
10	13/12/1924	3030	2574	Avviso che il termine per ritiro dei biglietti di Stato da L. 1 e 2 è prorogato fino a tutto il 10 gennaio 1925.	Legislazione e tecnica bancaria	Monete - Biglietti di banca e di Stato	
11	13/12/1924	1502	2589	Liquidazione dei rapporti di debito e credito prebellici a sensi dell'art. 296 del trattato di Versailles e 248 del trattato di Saint Germain.	Legislazione e tecnica bancaria	Rapporti con l'estero	Trattati di pace e loro esecuzione
12	15/12/1924	3025	2611	Istruzioni alle banche per i loro rapporti con la clientela a riguardo dei depositi di cartelle al portatore 3,50% da soggettarsi al cambio.	Legislazione e tecnica bancaria	Titoli e obbligazioni	Consolidato 3,50%
13	17/12/1924	2030	2633	Camere di commercio. Tassa camerale per il 1925.	Legislazione civile e commerciale	Camere di commercio, poi Consigli provinciali dell'economia, poi Consigli provinciali dell'economia corporativa	
14	22/12/1924	115	2668	Corrispondenza postale - Francobollo pubblicitario da L. 0,50 - Nuovo francobollo da Lire 1,75 per le assicurate.	Legislazione civile e commerciale	Posta - Telegrafo - Telefono	
15	24/12/1924	3017 IV	2679	Proposta della Camera di Commercio Internazionale per la unificazione delle legislazioni sullo cheque - Questioni - Risoluzioni della Conferenza Internazionale a L'Aja (15/6 - 23/7/1912).	Legislazione e tecnica bancaria	Assegni bancari	
16	28/12/1924	3025	2690	Circolare ministeriale 21 dicembre 1924 n. 761 - Cambio anticipato delle cartelle di consolidato 3,50% e norme per il pagamento interessi - Opposizioni e sequestri - Trasferimenti dei titoli presentati per cambio.	Legislazione e tecnica bancaria	Titoli e obbligazioni	Consolidato 3,50%
17	28/12/1924	2020 C	2691	Titoli azionari - Versamenti di decimi - Ricevute - Certificati provvisori.	Legislazione e tecnica bancaria	Titoli e obbligazioni	Disposizioni generali
18					Disposizioni tributarie	Tasse	Tassa di bollo
19					Legislazione civile e commerciale	Società	
20	28/12/1924	2301	2700	Normale ministeriale n. 197 - Esonero delle tasse di bollo ed in surrogazione di bollo e registro per le obbligazioni emesse all'estero a norma della legge 16 dicembre 1922 n. 1634.	Legislazione e tecnica bancaria	Operazioni finanziarie all'estero	
21					Legislazione e tecnica bancaria	Titoli e obbligazioni	Rapporti con l'estero
22					Legislazione e tecnica bancaria	Titoli e obbligazioni	Disposizioni tributarie
23					Legislazione e tecnica bancaria	Titoli e obbligazioni	Disposizioni tributarie
24					Disposizioni tributarie	Tasse	Tassa di bollo
25					Disposizioni tributarie	Tasse	Tassa di bollo
26					Disposizioni tributarie	Tasse	Surrogazione di bollo e registro

¹³ In periodi diversi gli indici riportano (oltre ai soggetti):

	Data	Protocollo	Posizione	Numero	Oggetto
1919-1926	×	×			×
1927-1937 giu.	×	×	×		×
1937 giu. - 1939	×			×	×
1940, 1942, 1944-1945 (sia Cfac che Ufficio Interbancario)	×		×	×	×

- luoghi citati nel testo;
- soggettazione (su un massimo di quattro livelli);
- note;
- archivio di provenienza;
- nome del file di scansione.

Sono stati prodotti file Excel diversi per ognuna delle cinque «filieri» omogenee dal punto di vista istituzionale e da quello formale archivistico (numerazione continua delle circolari, titolare, soggettazione) oltre a tre serie «speciali» della Cfaca (Servizio corporativo, Condizioni e norme, Segnalazioni giuridiche).

7. I soggetti, strumenti ancora vivi

Va richiamata ancora una volta la tripartizione periodica che informa la storia della «rappresentanza bancaria» tra 1919 e 1945: dalla costituzione dell'ABI allo scioglimento dell'Atbi (1919-1937), la Cfaca (1937-1945), l'Ufficio Interbancario (1944-1945). In ognuno di questi periodi fu in vigore un soggetto diverso, sebbene, come è naturale, con larghe zone di sovrapposizione.

All'interno della prima sezione temporale la complessità della vicenda istituzionale si riflette sulla mutevolezza negli anni del sistema di ripartizione delle materie e sottomaterie. Problemi marginali di differenziazione sono posti dal secondo soggetto, mentre dell'ultimo si ebbe una sola versione (quella prodotta da ABI a inizio 1946).

Lo scopo del lavoro è stato quello di produrre una versione standardizzata dei primi due soggetti in modo da utilizzarli come chiavi di accesso al sistema web di interrogazione del database delle circolari del quale è venuto il momento di parlare.

Figura 7

Ricerca circolari

Hai cercato: **Soggetto produttore = Associazione Bancaria Italiana (ABI) (1919-1926)**

Risultati 1 - 25 di 1.529 totali | Nuova ricerca

Ordina per: **Data ascendente**

Filtri di ricerca 9-1 | A-Z

Soggetto produttore
Associazione Bancaria Italiana (1.529)

Data
1925 (264)
1921 (253)
1922 (238)
1920 (210)
1923 (208)
• Mostra più

Ente citato
Ministero delle finanze (150)
Ministero del tesoro (67)
Ministero dell'industria e del commercio (57)
Ministero delle finanze. Direzione generale del tesoro (47)
Ufficio di verifica e compensazione per il pagamento e il recupero dei debiti nemici (43)
• Mostra più

Persona citata
Bianchini, Giuseppe (6)
Brătianu, Vintilă (6)
Titulescu, Nicolae (4)
Houston, David Franklin (3)
Rolandi Ricci, Vittorio (3)
• Mostra più

Luogo citato
Roma (96)

Trattato di pace con l'Austria tedesca - Rapporti patrimoniali.
3 febbraio 1919 - 3 marzo 1919

Crediti valori e beni dei sudditi nemici vincolati a garanzia del risarcimento danni dovuti agli Stati alleati.
3 maggio 1919

Imposta complementare sui redditi superiori alle L. 10.000 - D. L. 17 novembre 1916 n. 1835 c D. L. 8 maggio ed 8 giugno 1919 n. 825 e 1016 - Istruzioni.
8 maggio 1919

Applicazione imposta complementare sui redditi superiori alle L. 10.000 - D. L. 17 novembre 1916 n. 1835 c D. L. 8 maggio ed 8 giugno 1919 n. 825 e 1016 - Istruzioni.
19 maggio 1919

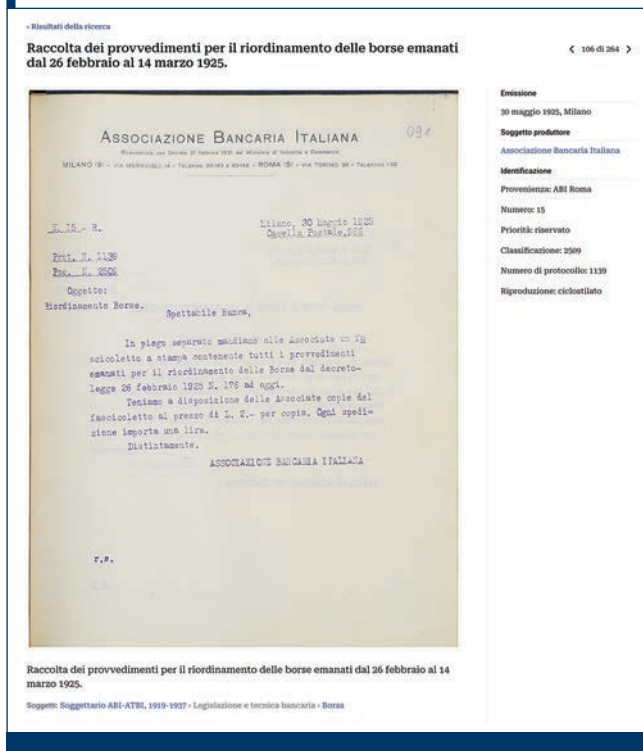
Elenco dei provvedimenti emanati in dipendenza della guerra nei mesi di aprile-maggio 1919.
6 giugno 1919

8. Il sito web bancheitaliane.org/circolariABI

Due testi, accessibili dal menu presente sull'home page del sito, offrono all'utente del sito informazioni di contesto sia sul Progetto che sulle Fonti e il metodo utilizzati nel lavoro. Sempre dal menu (ma anche da una bottoniera presente in home page) è possibile accedere ai profili storici delle otto entità istituzionali protagoniste di questa vicenda storica. Sulle singole pagine si ottiene la lista completa delle circolari emanate dal soggetto richiamato (con l'informazione immediata della loro consistenza) (figura 7).

Sulla parte destra della pagina una serie di filtri dinamici consente di raffinare la ricerca. Le occorrenze delle singole categorie si mostrano per default in ordine di maggiore consistenza ma un tasto A-Z in alto a destra permette di

Figura 8



elencarle in ordine alfabetico.

Il profilo della singola circolare è costituito dalla scansione delle sue pagine, dal set di metadati identificativi (sulla destra) e dal soggetto (o i soggetti) assegnati alla circolare negli indici di cui s'è detto (figura 8).

Il sistema di ricerca prevede un livello base, accessibile già in home page, che estrae le circolari sulla base delle parole presenti nell'oggetto (figura 9).

Il livello avanzato di ricerca (presente anche nel menu principale) rappresenta il tentativo di offrire all'utente tutte le chiavi possibili di accesso alla documentazione in rapporto all'oggettiva complessità di questo sistema documentale (figura 10).

Figura 9



Figura 10

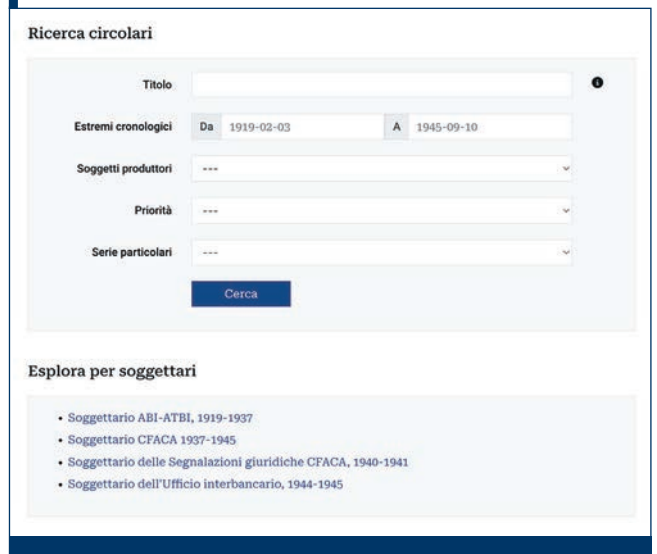


Figura 11

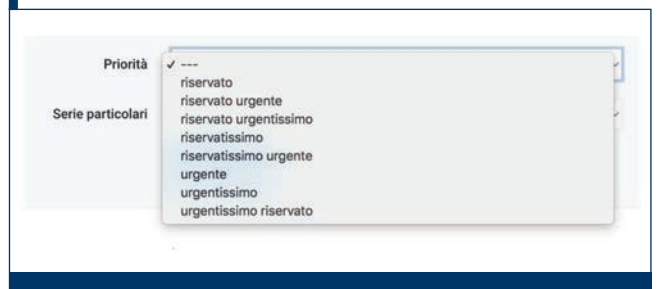
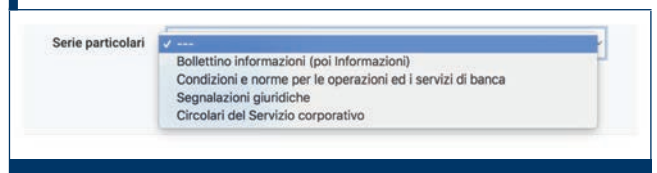
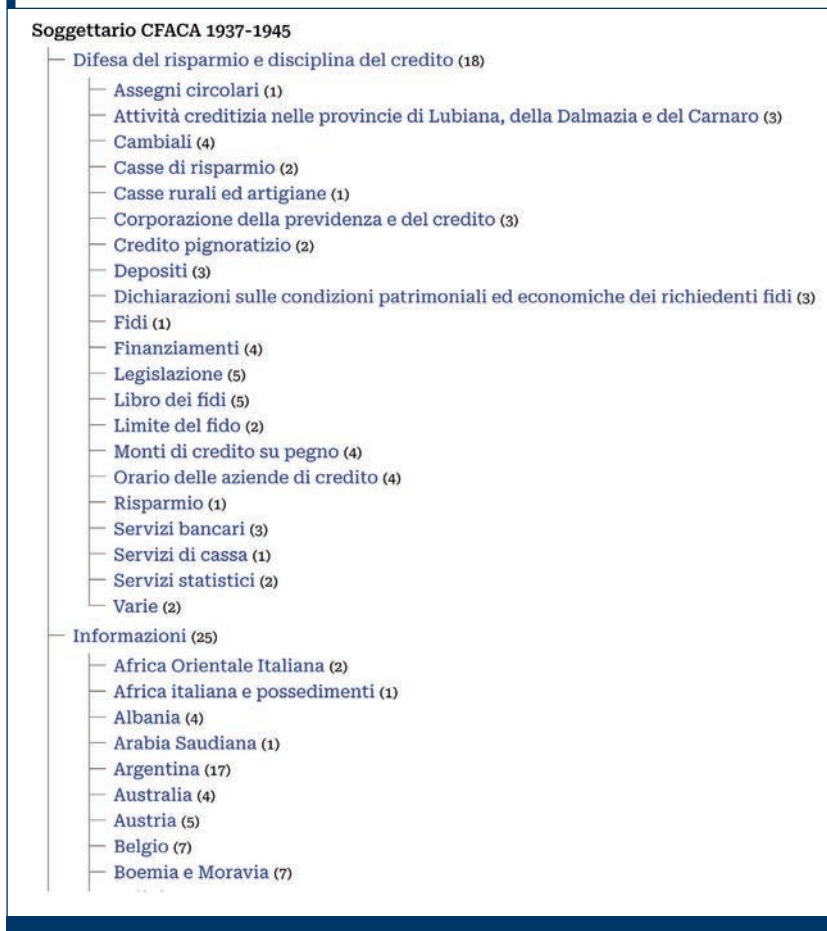


Figura 12



Il modulo per l'immissione dei termini di ricerca presenta, tra l'altro, la possibilità di richiamare le circolari con un certo livello di priorità (figura 11) o quelle appartenenti ad alcune serie particolari cui si è già accennato (figura 12). Last but not least, si presenta l'accesso secondo la struttura delle voci di quattro soggetti (i due principali di cui s'è detto oltre quello della serie particolare Segnalazioni giuridiche della Cfaca e quello dell'Ufficio interbancario).

Figura 13



Selezionato un soggettario si visualizza la struttura delle voci, accanto a ognuna delle quali si dà il numero di circolari relative che possono essere richiamate cliccando sulla voce (figura 13).

9. La tentata (e non riuscita) ricostruzione dei titolari di classificazione

Mentre la soggettazione per materie costituisce una sorta di ontologia via via affinata nel tempo per rendere prontamente ricercabili agli uffici le circolari emanate (essa riguardava infatti le sole circolari), l'adozione fin dagli esordi dell'ABI di un titolario di classificazione generale che sta-

biliva un vero e proprio workflow documentale denota una modalità di lavoro virtuosa che ci fa immaginare un archivio perfettamente gestito.

Di questo archivio, però, ci sono rimaste di fatto solo le circolari e un esiguo numero di fascicoli. Il che significa che conosciamo solo le classifiche presenti su tali documenti. In assenza di un esplicito quadro di equivalenza tra «posizioni» e oggetti (il documento propriamente chiamato «titolario di classificazione» che sfortunatamente non si è conservato), si è tentato di ricostruire la tela strappata risalendo induttivamente dagli oggetti alle «posizioni» confrontando per ognuna di queste tutte le circolari classificate allo stesso modo. Ma il numero di circolari relativo a moltissime «posizioni» si è rivelato troppo esiguo per una ricostruzione affidabile. La logica generale è stata compresa (sistema di classi decimali e sottodecimali) e un certo numero di «posizioni» ricostruite con certezza, ma non è ancora possibile presentare un risultato organico anche in ragione del fatto che i titolari furono più volte

revisionati e pare certo che lo stesso codice numerico cambiò significato nel tempo.

Immaginiamo che un sistema di intelligenza artificiale potrebbe venirci in aiuto e un progetto di ricerca in tal senso sarebbe auspicabile. In generale gli archivi sono puzzle in cui spesso il numero delle tessere mancanti prevale su quello delle tessere presenti e spetta a noi, alla nostra acribia (e anche un po' alla nostra fantasia) il ruolo di tessuto connettivo tra le molecole documentarie che per intenzione o per caso sono giunte fino a noi.

Il caso delle circolari ABI ha costituito in questo senso una sfida che possiamo dire in buona parte vinta ma che ha voluto conservare anche un che di non svelato. ■